La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 21 - 08 marzo 2013 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0018

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Esplode lo scandalo sul Porto Franco

Maltauro ammette che l'urbanizzazione è illegale

Con ricorso al TAR notificato il 1° marzo all'Autorità Portuale di Trieste Enrico Maltauro, amministratore delegato dell'omonimo gruppo finanziario-industriale delle costruzioni, e della partecipata Portocittà s.p.a., ha denunciato nulla ex art. 1418 c.c. per violazione di vincoli giuridici internazionali la concessione per 70 anni che Portocittà aveva chiesto ed ottenuto il 25.11.2010 per l'urbanizzazione speculativa edilizia ed immobiliare del Porto Franco Nord di Trieste. Chiedendo perciò la rifusione dei canoni e delle spese.

I vincoli giuridici internazionali che Portocittà riconosce violati dalla concessione sono quelli di destinazione esclusiva dell'area a Porto Franco internazionale, in regime perciò extradoganale, stabiliti dal Trattato di Pace con l'Italia del 1947, allegato VIII, che l'Italia si è obbligata a rispettare col Memorandum di Londra del 1954. Si tratta dell'accordo che le ha assegnato l'amministrazione civile provvisoria tuttora operante della città e del porto Trieste, e che vincola l'ordinamento italiano ex artt. 10 e 117 Cost.

Ma proprio per questo l'esistenza dei vincoli giuridici preclusivi dell'operazione speculativa era pubblica e perfettamente nota ab origine ad ambedue i contraenti, Portocittà non risulta avere diritto ai risarcimenti richiesti (art. 1227 c.c.), mentre del ricorso che così andrà ad estinguersi rimangono attivi il riconoscimento spontaneo di nullità della concessione (che annulla anche il diritto ad occupare l'area) e le evidenti implicazioni penali.

Sotto questo profilo infatti il ricorso costituisce anche denuncia ad un organo giudiziario, che ha l'obbligo di riferirne alla magistratura penale, d'ipotesi d'illecito in capo ai firmatari della concessione saputa contraria alla legge, cioè i responsabili stessi di Portocittà e l'allora presidente dell'Autorità Portuale di Trieste, Claudio Boniciolli.

Ed anche di un intero schieramento trasversale anomalo di politici, amministratori pubblici e rappresentanti istituzionali che hanno favorito, consentito o promosso personalmente ed in forma associativa il tentativo di urbanizzazione speculativa edilizia ed immobiliare illecita sull'area: in particolare l'ex sindaco di Trieste Dipiazza (PD) e l'attuale Cosolini (PD), gli ex parlamentari Antonione (ex PdL) e Menia (Fli), il riconfermato Rosato (PD), e quant'altri, anche con riguardo alle abnormi complicità propagandistiche del quotidiano monopolista locale Piccolo (gruppo Espresso).

Tantopiù che alla notizia dell'abbandono dell'area da parte di Portocittà una parte significativa di costoro si è messa (pure col rincalzo dell'europarlamentare e candidata presidente regionale del PD, Serracchiani) a strillare sul Piccolo altre propagande e bugìe, nel tentativo di forzare comunque l'urbanizzazione che lo stesso concessionario denuncia illecita, e di scaricare le proprie responsabilità con nuove accuse infondate all'attuale presidente del porto Marina Monassi. Proprio perché non c'entra nulla, a differenza dai predecessori Boniciolli e Maresca, amministra pure pure bene difendendo e promuovendo doverosamente il Porto Franco, e vorrebbero sostituirla con qualcuno che sia invece acquiescente o colluso.

Se dunque c'era bisogno di un nuovo scandalo politico italiano ed internazionale in cui trovar coinvolta una consociazione trasversale di politici e pubblici amministratori (con alla testa il PD e ramificazioni di destra da settori del PdL sino ai post-fascisti) ed interessi di concorrenza portuale sporca, eccolo servito. Ed è quello del tentato strangolamento speculativo del Porto franco internazionale di Trieste nel suo settore Nord, accompagnato dai tentativi di bloccarne con un rigassificatore il settore Sud, di imporci illegalmente sovrattasse portuali discriminatorie e di dirottare sui porti della penisola italiana l'asse di traffico europeo Baltico-Adriatico.

Uno scandalo, inoltre, da miliardi di euro, che sinora è stato non per caso coperto ed ignorato dalla grande stampa italiana appoggiandolo col quotidiano locale. E denunciato solo da noi de La Voce di Trieste, senza nemmeno interventi noti della Procura locale. Quanto alle formazioni politiche e sindacali, le sole prese di posizione pubbliche coraggiose a difesa del Porto Franco e della legalità sono arrivate ad oggi da due movimenti giovani in forte crescita, Trieste Libera ed il Movimento 5 stelle di Grillo, e dalla storica Unione Slovena - Slovenska skupnost di Trieste.

Ora dobbiamo quindi, nell'ordine: ringraziare, paradossalmente, Portocittà ed Enrico Maltauro per avere infine confermato in sede giudiziaria che avevamo, purtroppo, ragione noi; aggiornare a questo fatto giudiziario nuovo e decisivo le denunce penali che avevamo già presentato in argomento; sollecitare, infine, l'avvio delle indagini penali ed amministrative che potranno fare chiarezza definitiva sull'intero scandalo, sceverandone il nucleo di illeciti dalle mere ignoranze, leggerezze ed arroganze politiche.

Paolo G. Parovel

Editoriale

Dunque avevamo ragione

Dunque avevamo ragione: dopo due anni di nostre denunce stampa e penali nel silenzio complice o nell'indifferenza di partiti, sindacati, Procura e quant'altri avrebbero dovuto intervenire, la conferma che la concessione per 70 anni di tre quarti del Porto Franco Nord a Portocittà per urbanizzarlo era illecita e arrivata.

Ma paradossalmente dal concessionario stesso, con un ricorso al TAR che per quanto leggerete qui a fianco appare suicida, perché formula richieste economiche infondate sul piano civile diventando autoaccusa su quello penale, e coinvolgendovi automaticamente quasi tutti i complici attivi e passivi dell'operazione.

Ma la cosa ancor più paradossale, e sospetta, è che i politici e reggicoda coinvolti invece di defilarsi si sono messi a strillare e disinformare come e più di prima per imporre egualmente l'urbanizzazione speculativa che lo stesso concessionario ha appena denunciato illegale.

Ed il più scatenato è proprio quel sindaco Cosolini che il lavoro di Porto Franco avrebbe dovuto e dovrebbe difenderlo. Coadiuvato ora dalla candidata presidente regionale Serracchiani.

E con l'appoggio, paradosso nel paradosso, del presidente di Confindustria locale Razeto, che invece di coltivare le straordinarie possibilità industriali di zona franca dichiara al Piccolo che essa occorrerebbe piuttosto in Porto Nuovo.

Come se non sapesse nemmeno che c'è già anche lì, e da sempre!

Ci scuserete se per rendervi conto di questo scandalo colossale sul quale il Piccolo, notoriamente coinvolto, mena il can per l'aia senza dire come stanno veramente le cose, abbiamo rinviato gli approfondimenti sul tema dell'amministrazione italiana provvisoria di cui abbiamo scritto sul numero 20.

E se a questo punto volete una sintesi visiva della classe dirigente locale che si comporta così, basta che vi riguardiate bene il Narrenschiff, la Nave dei folli, che abbiamo pubblicato in prima pagina alcuni numeri fa. Ma il problema è che qui la barca alla deriva è Trieste.

P.G.P.

In questo numero

Il testo integrale della nuova denuncia alla Procura di Roma
Pagina 3

Crisi slovena: intervista al prof. Igor Pribac
Pagina 7

A Trieste ancora rifiuti dalla Campania
Pagina 11

I lavoratori della Ferriera hanno contestato i sindacati

Il 4 marzo Trieste ha vissuto un lunedì particolare. Particolare perché un corteo di un centinaio di lavoratori della Ferriera che dal 2015 rischia praticamente la chiusura ha manifestato per le vie della città per arrivare fin sotto la Prefettura triestina dove dalle 17 alle 19 e 30, sindacati, Sindaco ed autorità locali hanno incontrato i rappresentanti dell'azienda.
Fino alle 19. 30 tutto ordinario. Poca cittadinanza presente, ma i lavoratori hanno continuato ad occupare Piazza dell'Unità, tra fischi, qualche colpo di casco sul manto della piazza e tanta attesa.
Poi ecco i rappresentanti sindacali uscire dal portone della Prefettura.
Salgono sopra una panchina. Si parla di sicurezza ed ambiente, ma i lavoratori chiedono di sapere del loro futuro. *La situazione è drammatica, hanno in cassa solo 40 milioni di euro*...Queste le parole che si sono riuscite ad ascoltare e subito interrotte da contestazioni.
Operai che urlavano, *noi abbiamo una famiglia da sfamare, mutui da pagare, cosa avete ottenuto, cosa?* Altri, *come viviamo con 600 euro di cassa-integrazione?*
Non appena i sindacalisti provavano a ribattere, venivano nuovamente contestati ed interrotti.
Vedrai anche un operaio prendere una bandiera sindacale e gettarla sotto la panchina dove parlavano i rappresentanti sindacali.
Il segnale è allarmante. Quando i lavoratori contestano i propri rappresentanti sindacali non all'interno del luogo di lavoro, ma in luogo pubblico, nella principale piazza di Trieste sotto gli occhi di tutti, vuol dire che qualcosa si è rotto. Senso di sfiducia, tensione, dominavano la piazza.
Quelle contestazioni, che erano già nell'aria, sono state condivise sia tramite il silenzio che tramite le urla praticamente ed in sostanza dalla quasi totalità degli operai presenti in Piazza dell'Unità. Trieste soffre la carenza di lavoro e la mancanza assoluta di progettualità in tal senso.
Prima si contestavano i padroni, poi i sindacati, e dopo sarà il turno della lotta, una lotta difficile da domare e ricondurre nella valle del compromesso e dell'ammortizzatore sociale, perché le lotte degli operai sono diverse da quelle degli studenti a cui Trieste è stata ultimamente abituata, gli operai, padre o madre di famiglia, non hanno più la certezza del lavoro, di un reddito certo con cui soddisfare le esigenze quotidiane, per sfamare la famiglia, pagare il mutuo, gli operai non avranno più nulla da perdere ed a quel punto ogni cosa sarà possibile per la difesa della propria dignità e della propria famiglia. Oggi ho incontrato la personificazione della rabbia.
Non avevo personalmente mai assistito dal vivo alle contestazioni degli operai in luogo pubblico e non i fabbrica, verso i propri rappresentanti sindacali in modo così forte e rabbioso. Trieste coglierà l'avviso?

Marco Barone

Ed hanno perfettamente ragione: siamo arrivati a questo punto perché l'intero sistema di potere locale, dove prevalgono politici irresponsabili e sindacati addomesticati, ha omesso da decenni di affrontare seriamente il doppio problema dell'inquinamento patogeno della Ferriera che colpisce residenti e lavoratori, e del ricollocamento dei lavoratori.
Problema doppio che anni fa si poteva risolvere in maniera decente, mentre con la crisi attuale si è arrivati con l'acqua alla gola. In sostanza, si è atteso che la crisi chiudesse la Ferriera da sé lasciando i lavoratori in strada attribuendole anche le responsabilità consolidate di politici e dei sindacati di partito, che intanto continuano a spacciarci le solite chiacchiere.
Fregandosene anche della massa dispersa di lavoratori rimasti in strada per la crisi del commercio e di altri settori, e consegnando alla speculazione edilizia la solarisorsa di lavoro alternativo che ha Trieste, ed è il rilancio del Porto Franco, utiizzando le aree attuali ed estendendolo ad altre aree produttive per avvantaggiarle con le riduzioni fiscali su merci e lavoro.
Le crisi insomma a Trieste sono due: quella economica generale, e quella locale generata da una classe dirigente politica e sindacale inetta. Sulla prima possiamo fare poco, ma sulla seconda molto: denunciare pubblicamente gli inetti, cacciarli dalle posizioni di comando ed avviare finalmente una polirica sociale ed economica seria e coraggiosa.
Misurata cioè sulle necessità vitali delle persone, e non sui salotti politico-sindacali.

Paolo G. Parovel

La visione di Trieste di Andrea Mariani

Nei giorni scorsi è purtroppo mancato improvvisamente a soli cinquant'anni Andrea Mariani, già presidente attivo della Comunità Ebraica di Trieste e per un breve periodo assessore comunale alla Cultura. Lascia la moglie e figli piccoli.

Di origine veneziana, la sua lettura di Trieste era chiara e molto più coraggiosa di quanto il bigottismo nazionalista di troppi ambienti cittadini potesse sopportare. È proprio così che ci piace ricordarlo, con quanto aveva dichiarato il 12 giungo 2011 in un'intervista sul suo programma di neo assessore alla Cultura, che suscitò gli entusiasmi degli ambienti triestini più aperti, e l'allarme di quelli nazionalisti.
Disse infatti che voleva innovare qui il pensiero recuperando le culture di ieri (austriaca, tedesca, greca, cipriota) con quelle di oggi e domani: serba, nordafricana. Riscoprire e offrire archivi pubblici e privati. Creare un organismo di programmazione comune con enti, associazioni, gruppi, singoli intellettuali e artisti. Dare la massima disponibilità a tutti: «Chiunque voglia osare con le idee, anche quelle che sembravano impossibili, troverà la porta sempre aperta: bisogna avere un sogno, ma per realizzarlo è necessario svegliarsi» aggiungendo con spirito talmudico «Non sono qui per dare solo risposte, per noi ebrei ogni risposta porta a una successiva domanda, quindi con me comincia soprattutto un viaggio».
Dichiarava di voler «mettere in luce l'alto valore di Trieste, della sua cultura vissuta, molto più elevata di quella di una Venezia. Il problema sono le barriere. Spesso artificiali, tra comunità. Gli sloveni. Gli italiani. I serbi. I greci. Gli ebrei. Tutti trattati bene, ma in maniera specifica, senza un discorso generale.». Chiamò subito la presidente dell'Autorità portuale: «C'è l'archivio del Porto, la storia della vita della città, che non è usufruibile. Vorrei una forte collaborazione. Ricostruire la storia della "Trieste di mare" anche recuperando archivi e vissuti personali.» E puntava su un centro di attività per i giovani, dove possano afferire anche ragazzi che studiano all'estero, affinché portino conoscenze, e forse tornino a sentirsi più affezionati a casa. Voleva ricostruire che cosa ha rappresentato qui la prima Guerra mondiale, il prima e il dopo.
Una rivoluzione positiva e vivace, insomma, rispetto alle vecchie politiche "culturali" stantìe delle chiusure e de pregiudizi, delle rifritture così continue da diventare nauseanti di Svevo-Saba-Joyce, tra mentalità peggio che provinciali. Che sono infatti riprese quando ha lasciato l'assessorato.
Speravamo perciò che potesse ritornare in posizioni politico- amministrative che gli consentissero di compierla. Non è stato purtroppo possibile nel passato, ma ricordare quei suoi intenti vale anche a rinnovarli nel presente. [pgp]

Quando Il Piccolo mostra difficoltà a contare o raccontare

Il Piccolo è uno strano giornale, perché su certi argomenti mostra difficoltà o a contare, o a raccontare. L'ultimo episodio di difficoltà a contare risale a domenica scorsa, 3 marzo: il Movimento Trieste Libera ha fatto una manifestazione in centro città con 1500-2000 persone, come si può vedere qui dalla foto, ma per il Piccolo erano solo "alcune centinaia". Non sappiamo se chi conta per lui deve cambiare occhiali, o comprarsi un pallottoliere, o migtliorare in obiettività.La dfficoltà a raccontare si è invece verificata per il fatto che per queste elezioni politiche oltre 500 attivisti dello stesso movimento hanno fatto l'impegnativa scelta del non-voto, recandosi al seggio ma dichiarando a verbale i motivi della propria protesta. 500 non sono certo pochi, ed evidentemente abbastanza da mettere in imbarazzo il quotidiano nazionalista. Perché la gente, soprattutto giovane, comincia e muoversi e qui i movimenti Trieste Libera e 5 stelle hanno più successo che mai.

Banche: dove sta l'imbroglio?

Vi era un tempo, alcuni decenni fa, in cui la cartamoneta era convertibile in tutto o in parte in oro, e quindi costituiva per le banche di emissione una passività patrimoniale con obbligo per le stesse verso i possessori delle banconote.
Oggi, essendo stata eliminata la convertibilità, ed essendo la cartamoneta solo su base fiduciaria, non costituisce più una passività. Ma nonostante ciò le banche che emettono cartamoneta continuano contabilmente a considerarla tale nella stesura dei loro bilanci.
Esaminandoli, si rileva il denaro circolante come debito della banca, e non dovrebbe essere così, mentre nel conto economico non si trova il ricavo della collocazione della moneata emessa, che invece dovrebbe comparire dato che la moneta cartacea viene usata per comperare titoli che hanno valore commerciale e danno reddito.
Ne deriva che il reddito monetario degli istituti di emissione non compare, e rimane extracontabile, in modo da favorire situazioni che a volte possono risltare equivoche, poiché non vengono evidenziati con chiarezza utili ed attivi patrimoniali enormi. Sarebbe necessario un intervento regolatore in proposito, magari a livello europeo.

Vincenzo Cerceo

La nuova denuncia alla Procura di Roma per la tentata urbanizzazione illecita del Porto Franco

AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
00195, piazzale Clodio

Il presente esposto-denuncia riguarda, sia quale atto autonomo che ad integrazione e rinnovamento del precedente esposto-denuncia dd. 10.1.2012, (nelle ipotesi principali di truffa pluriaggravata allo Stato ed a terzi in violazione di vincoli di diritto internazionale e violazione penale della Legge n. 17/1982) con fatti e prove nuovi, la fase attuale del tentativo illecito organizzato di precludere alle attività portuali ed urbanizzare il Porto Franco Nord (detto anche "vecchio") del Porto Franco internazionale di Trieste, allo scopo di consegnare tale area produttiva demaniale alla speculazione edilizia ed immobiliare privata.

L'illecito consiste nella violazione deliberata ed organizzata dei già segnalati obblighi internazionali specifici e costituzionalmente tutelati dello Stato e del Governo italiani di mantenere e promuovere il Porto Franco di Trieste. Costituisce perciò anche violazione del mandato amministrativo provvisorio ottenuto e sinora esercitato dal Governo italiano su Trieste ed il suo porto col memorandum di Londra del 1954.

L'operazione speculativa perciò illecita risulta condotta in loco dalla già segnalata consociazione trasversale anomala di politici, amministratori pubblici, esponenti istituzionali, imprenditori, giornalisti, ed a palese vantaggio di porti concorrenti.

L'operazione illecita coincide infatti con altre analoghe e convergenti per ridurre drasticamente le potenzialità di lavoro del Porto Franco di Trieste: l'imposizione di un rigassificatore a danno del Porto Franco Sud, l'imposizione di tasse discriminatorie al solo Porto Franco di Trieste, il dirottamento sui porti nazionali italiani dell'asse di traffico europeo Baltico-Adriatico.

Ricordiamo che l'operazione ha portato alla concessione di parte preponderante del Porto Franco Nord alla Portocittà s.r.l., ora s.p.a., e che la cinta doganale di Porto Franco è stata successivamente forzata sotto vari pretesti con decreti illegittimi di sospensione del regime di Porto Franco emessi dall'allora Prefetto Commissario del Governo.

La competenza di codesta Procura di Roma si conferma determinata par materia (violazione di obblighi internazionali del Governo) e dal fatto che la Procura di Trieste risulti avere sinora pretermesso precedenti denunce.

G. **Fatti nuovi**

1. Con ricorso TAR dd. 28.2.2013 notificato l'1.3.2013 all'Autorità Portuale di Trieste presso l'Avvocatura dello Stato e la sede dell'ente, la società concessionaria Portocittà s.p.a, a firma dell'amministratore delegato Enrico Maltauro, ha spontaneamente abbandonato, riconosciuto e denunciato la concessione come illegittima e nulla per violazione delle predette norme di legge imperative di diritto internazionale e rango costituzionale.

Il ricorso presentato dall'amministratore delegato Portocittà Enrico Maltauro con l'avv. Alfredo Biagini del foro di Roma esordisce affermando che alla concessione demaniale non si riconosce natura di atto impositivo unilaterale ma di contratto, soggetto perciò anche alla disciplina specifica del codice civile sulle cause di nullità.

Sostiene quindi che la concessione è nulla ex art. 1418 c.c. Per impossibilità giuridica originaria, obiettiva ed assoluta del suo oggetto, in sostanza l'urbanizzazione, perché incompatibile con le norme imperative di legge che vincolano l'area all'uso di Porto Franco internazionale.

Portocittà specifica e riconosce che tali norme sono quelle dell'obbligo internazionale assunto con il Memorandum di Londra del 1954 dal Governo italiano di mantenere il Porto Franco di Trieste secondo le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di Pace di Parigi con l'Italia.

Il ricorso ne conclude che non era pertanto nelle possibilità e nelle competenze dell'Autorità Portuale rimuovere i vincoli giuridici internazionali dell'area che impediscono l'esercizio della concessione causandone nullità (e lascia così anche sottintendere possibili implicazioni penali nella predisposizione e stipula del contratto).

Su tali basi Portocittà fonda infine la pretesa che l'Autorità Portuale le rimborsi i canoni e le spese sinora sostenuti per gli scopi perciò illegittimi del contratto nullo (artt. 2033, 2041 e altri c.c.).

2. La pretesa appare sin d'ora palesemente infondata e temeraria, poiché Portocittà risulta esser stata provatamente al corrente dell'esistenza, della natura, dei termini e delle conseguenze (notori e pubblicamente discussi) del vincolo giuridico sull'area sin dalla partecipazione alla gara di concessione, ed a maggior ragione alla stipula del contratto. Il che comporta decadenza ex art. 1227 c.c., primo e secondo comma, da qualsiasi diritto ai risarcimenti ora pretesi.

3. Quanto ad ipotesi penali, il ricorso associa detta consapevolezza contrattuale di Portocittà al suo stesso riconoscimento accusatorio preliminare che l'oggetto del contratto convenuto e stipulato con chi allora rappresentava l'Autorità Portuale fosse illecito perché lesivo di un bene giuridico e materiale pubblico, il Porto Franco, che le parti sapevano assoggettate dall'ordinamento a tutele specifiche in esecuzione di obblighi internazionali vincolanti a livello costituzionale (artt. 10 e 117 Cost.).

Le conseguenti responsabilità penali ricadrebbero dunque in capo ai firmatari privato ed istituzionale del contratti di concessione in ipotesi d'illecito, nonché agli eventuali titolari di corresponsabilità amministrative ed istituzionali pregresse.

Mentre lo Stato e l'Autorità Portuale che da esso promana assumerebbero il ruolo di parti lese, tra le quali potrebbero anche chiedere di venire ammesse rappresentanze di utenti e beneficiari locali, nazionali ed esteri del regime di Porto Franco che si asserisce violato.

Per quanto sopra, il fatto che il concessionario denunci ora illegittima la predisposizione e stipula della convenzione apre anche valutazioni doverose del danno pubblico che essa avrebbe arrecato causando occupazione dell'area di Porto Franco senza titolo ed impedendone e ritardandone per anni gli utilizzi funzionali legittimi (proposti ma esclusi in sede di gara).

3. La consociazione traversale anomala organizzatrice e sostenitrice dell'operazione così riconosciuta illecita dallo stesso concessionario ha accompagnato il ricorso con una violenta campagna politica e di stampa diretta a forzare comunque l'urbanizzazione e la sdemanializzazione illecite dell'area e ad accusare falsamente l'attuale presidente dell'Autorità Portuale dell'abbandono della concessione da parte del concessionario.

4. La campagna di pressione ha lo scopo dichiarato di indurre il costituendo nuovo governo ad emettere tali provvedimenti illegittimi. Si tratta di un incremento ulteriore della già abnorme e segnalata campagna propagandistica e disinformativa condotta a sostegno dell'operazione illecita utilizzando in particolare il quotidiano monopolista locale "Il Piccolo".

5. Il concomitante attacco disinformativo alla Presidente dell'Autorità Portuale ha lo scopo evidente di ottenerne la sostituzione con un successore acquiescente o colluso, e fa seguito anch'esso a precedenti altri attacchi dimostratisi diffamatori che le sono stati mossi dalla medesima consociazione allo stesso scopo.

6. Dai fatti rilevati successivamente all'esposto dd. 10.1.2012 l'attuale Presidente, Marina Monassi è infatti risultata, a differenza dai suoi predecessori Claudio Boniciolli e Maurizio Maresca, del tutto estranea all'operazione illecita in esame e promotrice attiva del Porto Franco in piena aderenza agli obblighi internazionali dello Stato e del Governo italiani. Nonostante il rispetto obbligato delle condizioni della concessione cui il precessore Boniciolli aveva impegnato l'ente sino all'attuale rinuncia unilaterale da parte del concessionario.

H. Elementi di turbativa d'asta.

L'operazione speculativa illecita risulta avviata anni addietro svuotando gradualmente quell'area portuale dalle attività produttive, cessandone le manutenzioni e troncandone il collegamento ferroviario diretto per poi sostenerla inutilizzabile con campagne politiche e di stampa.

Un primo tentativo di urbanizzazione con una quindicina di concessioni è fallito nel 2004 su ricorsi di operatori portuali. La consociazione operante ha quindi mutato strategìa ricercando un forte concessionario unico, e promuovendo (sindaco Dipiazza, Presidente Regionale Illy) un'apposita variante (2007) al piano regolatore del porto per mutarne la destinazione internazionalmente vincolata; così esercitando prerogative che competerebbero semmai allo Stato.

Su tale base venne indetta nel 2008 una nuova gara, con una quarantina di concorrenti tra i quali in particolare un gruppo di operatori portuali (ASTRA) con un progetto di riutilizzo portuale legittimo dell'area, la SAVE che chiedeva l'eliminazione preliminare del vincolo di Porto Franco, e l'associazione d'imprese che ha poi costituito la "Portocittà".

Nell'autunno del 2008 si stava perciò svolgendo s la gara d'appalto per la concessione, il cui voto di assegnazione spettava al Comitato Portuale, del quale è membro decisore istituzionale eminente il sindaco di Trieste.
.
Sull'edizione del 4.10.2008 del quotidiano comparve una dichiarazione del segretario di Astra, Ampelio Zanzottera, che a chiarimento della notizia del progetto degli operatori portuali spiegava pianamente: «*Ci troviamo di fronte a due fatti incontrovertibili, i traffici stanno crescendo e i tempi per le bonifiche nelle aree del Porto Nuovo si prospettano lunghissimi mentre gli spazi a disposizione sono insufficienti. A casa nostra uno più uno fa ancora due, per cui o Trieste torna a sfruttare il Porto Vecchio oppure il suo scalo tra poco morirà per asfissìa*»

L'edizione del giorno seguente (5.10) pubblicò invece la reazione ufficiale immediata del sindaco Dipiazza con dichiarazioni minacciose che associano alla paradossalità una drammaticità suggestiva ed aggressiva così abnorme da sollevare anche doverosi interrogativi sulle sue motivazioni: «*Se il Porto Vecchio viene dato agli spedizionieri, sono pronto a dimettermi*. [...] *Sono i soliti quattro personaggi che vogliono bloccare lo sviluppo di Trieste* – ha urlato il sindaco – *se continuano a insistere con queste assurdità, li sistemo io: metto un bel divieto di transito per i camion sulle Rive e così taglio al Porto Vecchio qualsiasi possibilità di collegamento per le merci alla rete stradale*. [...] *Se quel ricorso venisse accolto, sarei pronto a incatenarmi davanti alla Prefettura* [...] *Mi fido completamente del Comitato portuale che dovrà fare la scelta definitiva, ma se dovesse scegliere la proposta degli spedizionieri sono pronto a dare le dimissioni da primo cittadino.* [...] *Inutile sbizzarrirsi con proposte assurde* [...] *Quell'area non sarà mai più porto* [...].»

Dopo tali minacce pubbliche di illecito gravissimo, formulate per di più da un pubblico ufficiale e membro dell'organo decisore nell'esercizio delle sue funzioni, ma non contestate né perseguite, il Comitato Portuale, col concorso determinante dello stesso sindaco, respinse il progetto degli operatori portuali senza motivazione legittima ed assegnò l'appalto alla Portocittà, approvato dal Comitato Portuale il 20.9.2010. Dette minacce pubbliche non vennero perseguite malgrado concretassero palesemente di reato pluriaggravate della turbata libertà degli incanti (art. 353 cip.)

La selezione della proposta di Portocittà, eseguita il 19.6.2010, era stata inoltre seguita tre giorni dopo (22.6) da un pesante intervento stampa del direttore del quotidiano monopolista locale Il Piccolo, Paolo Possamai, vicino all'allora presidente del Porto Boniciolli, sotto il titolo imperativo di "*Porto Vecchio, nuove sfide – Il tempo delle decisioni*", ove egli dichiara che la riattivazione marittima del Punto Franco vecchio proposta dall'ASTRA era impossibile ed antieconomica, informava che «*L'Autorità portuale ha individuato nella candidatura del tandem di imprese di costruzioni Maltauro-Rizzani De Eccher la proposta più persuasiva*» e pure esortava «*il ceto dirigente» a «vigilare»* affinché non vi siano nuovi ricorsi e discussioni.

Il progetto SAVE venne scartato per l'impossibilità di aderire alla richiesta di eliminazione del vincolo di Porto Franco, che invece nella concessione a Porticittà venne poi firmata dal Boniciolli non risulta nemmeno menzionato, pur essendone i contraenti perfettamente consapevoli.
Le aree vi vengono infatti indicate come appartenenti al "*Punto Franco Vecchio del Porto di Trieste*", e lasciandolo così ritenere dismesso.

E poiché le parti contraenti erano soggetti più che accorti impegnati in una transazione per valori ed impegni quanto mai cospicui, non si può non ritenere che nell'accordo, e con quel particolare concorrente, non vi fossero patti segreti d'impegno a rimuovere successivamente il vincolo. Circostanza confermata dallo stesso Boniciolli con dichiarazione stampa sul Piccolo del 25 novembre 2012, ove ha ammesso che le parti, cioè lui ed i costruttori, erano come ovvio al corrente del vincolo, ma «*era inteso che via via si sarebbe spostato, come serviva*» da parte dei Prefetti in carica e d'intesa con Autorità Portuale (lui stesso) ed il Comune (il Dipiazza perturbatore dell'appalto). Mentre i Prefetti di Trieste non hanno mai avuto il potere giuridico di modificare il regime di Portofranco, ma poi l'hanno fatto illecitamente a beneficio di tale intesa. Tale patto segreto non risulta inoltre comunicato ad altri concorrenti alla gara. Della quale costituisce quindi ulteriore elemento di turbativa, ed il tutto in un'intesa fra più parti pubbliche e private che rientra nell'ipotesi dell'associazione per delinquere, e di sostanziale corruzione.

Alla quale si aggregano nei fatti anche i successivi comportamenti di politici e concessionari per forzare con campagne di pressione e disinformazione l'attuazione del patto occulto, pretendendo ed in parte ottenendo la rimozione illecita della cinta doganale di portofranco, il suo spostamento illegittimo e la non meno illegittima sdemanializzazione delle aree.

Trieste, 7 marzo 2013.

Paolo G. Parovel

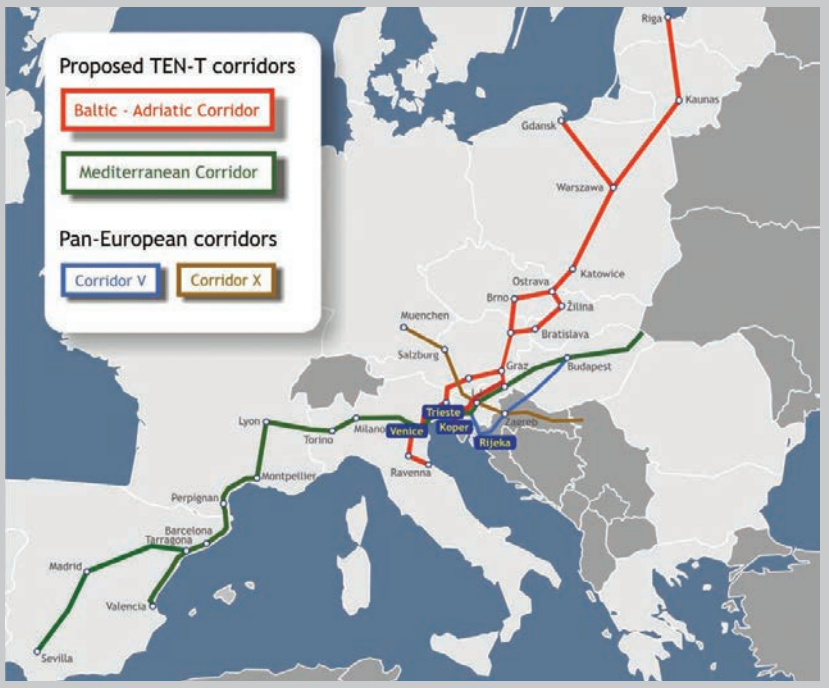
Il Porto di Trieste partecipa al Progetto INWAPO d'integrazione anche al sistema idroviario europeo

L'Autorità Portuale di Trieste partecipa al Progetto Europeo INWAPO "Upgrading of inland waterways and sea ports", parte del programma Central Europe 2007 – 2013.
Quest'iniziativa europea propone al porto di Trieste un punto di vista nuovo e fondamentele: la possibilità di interagire con il sistema di vie d'acqua fluviali e non esistenti nell'Europa Centrale per sviluppare il traffico di merci con dei mercati in via di espansione.
Il progetto indaga come questo sistema articolato di vie d'acqua possa essere messo in connessione con il porto di Trieste.
Il progetto INWAPO, che ha durata triennale ed un budget complessivo di 3.800.000 € circa, vuole migliorare il trasporto intermodale e potenziare il trasporto marittimo e fluviale, oggi non sufficientemente sfruttato, come alternativa sostenibile di straordinaria efficacia al trasporto su gomma lungo 3 sistemi di vie d'acqua: i porti del Nord Adriatico (Venezia, Trieste, Koper), i porti del Danubio (Vienna, Budapest, Bratislava, Komarno, Sturovo), ed i porti cechi e polacchi fino al Baltico (i sistemi dell'Elba, Vistola e Oder).
Il Progetto si concluderà nel settembre 2014 e prevede l'analisi del potenziale di traffico fluviale e marittimo, l'identificazione delle criticità delle infrastrutture esistenti, lo studio della fattibilità del potenziamento dei servizi intermodali con l'individuazione concertata tra i partner delle azioni da intraprendere (investimenti, attrezzature, servizi, ecc.).
L'Autorità Portuale di Trieste ne riceverà un contributo di circa 138.000 € e porterà a termine alcuni studi: l'analisi del volume potenziale di traffico generato dalle merci agro-industriali, la definizione di alcuni indicatori confrontabili con quelli degli altri porti coinvolti nel progetto per individuare eventuali necessità nelle infrastrutture e conseguenti investimenti, uno studio di fattibilità per migliorare le relazioni con i centri logistici e i principali assi di trasporto europei.
Come ha precisato la presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, si tratta per il porto di Trieste di aumentare le interazioni con gli altri partner europei ed integrarsi ad un sistema idroviario dalle potenzialità enormi, al quale si aggiunge il sistema idorviario padano dell'Italia. Che, aggiungiamo noi, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento il porto di Trieste, allora austriaco, serviva già con proprie linee di navigazione complete.

NAPA: cooperazione crescente tra i porti dell'Alto Adriatico

Il 1° marzo si è svolta ieri presso la sede dell'Autorità Portuale di Trieste l'Assemblea del Napa - North Adriatic Ports Association, che ha come presidenrte di turno Marina Monassi, affiancata dai rappresentanti dei porti di Koper, Venezia e Rijeka.
Nel nel 2012 l'organizzazione si è arrtivata a livello internazionale accreditandosi presso le Istituzioni Europee e attivando interazione con i mercati di riferimento principali d'Europa ed Asia, con spese proporzionalmente modeste: il bilancio consuntivo 2012 è stato di 230 mila euro, con un avanzo economico di 19 mila. Ora è stato avviato l'iter per dare al NAPA anche personalità giuridica, e sono state approvare azioni di promozione del nord Adriatico sia per i traffici merci in India, Vietnam ed Egitto, sia per il traffico passeggeri, nuovo spazio di interesse del NAPA proposto dall'Authority di Rijeka«.

L'assemblea ha anche approvato le iniziative dell'Authority di Venezia in tema di integrazioni dell'accordo sottoscritto tra Napa e la Regione del Meclemburgo-Pomerania Anteriore per lo sviluppo delle reti di connessione tra l'Alto Adriatico e il Baltico, e l'estensione alle Regioni di riferimento del memorandum sottoscritto tra i porti Napa il 22 marzo 2011 per la collaborazione sui progetti infrastrutturali.



Una sintesi di nozioni essenziali per i nostri politici disinformati

È accaduto il 12 febbraio all'Università di Verona, ma la radice nascosta è a Trieste. Ed è stato L'idea che il Porto Franco internazionale di Trieste non abbia prospettive di sviluppo, a differenza da tutti gli altri porti franchi vecchi e nuovi nel mondo, è uno dei frutti più evidenti delle demenzialità e delle ignoranze sesquipedali di quasi tutta la classe politica locale. L'idea che il Porto Franco internazionale di Trieste non abbia prospettive di sviluppo, a differenza da tutti gli altri porti franchi vecchi e nuovi nel mondo, è uno dei frutti più evidenti delle demenzialità e delle ignoranze sesquipedali di quasi tutta la classe politica locale. È infatti evidente da tempo che quasi nessuno di costoro si è mai preso nemmeno il disturbo di studiare cosa e dove sia il nostro porto franco, e cosa offra. Neanche prima di parlarne. E pare non lo facciano nemmeno molti colleghi giornalisti prima di scriverne. Se lo racconti fuori Trieste, in ambienti politici e stampa normali, non ti credono. Eppure è così che funziona il Narrenschiff, la Nave dei folli, che sembra essere diventata Trieste.

E scarseggia persino di memoria e breve termine: tutti costoro sembrano essersi già dimenticati del convegno internazionale sui Porti e le Zone Franche che l'Autorità Portuale ha portato a Trieste (l'edizione precedente era a Shangai) nel luglio scorso. Già allora, oltre a tentare di ignorarlo e censurarlo sul Piccolo (dove l'Autorità si è dovuta pubblicare le notizie a pagamento) anche se molti degli autorevoli partecipanti mostravano interesse ad investire proprio nel nostro Portofranco. Portandoci il lavoro senza il quale la città, cioè le sue categorie più deboli, non i parassiti d'altro bordo, sta letteralmente agonizzando. Ed allora quell'evento ed un po' di altre cose gliele ricordiamo qui noi, a costo di ripeterci: *repetita iuvant,* si diceva a scuola ai più testoni. Dunque dovrebbe funzionare anche con sindaci, presidenti di regioni e province, consiglieri ed assessori assortiti. Ed il momento giusto è proprio questo, col ritiro di Portocittà che restituisce il Porto Franco Nord ad attività portuali legittime e proficue di investitori locali, nazionali ed internazionali. Ecco qui dunque un po' di nozioni essenziali perché lorsignori comprendano finalmente l'argomento, e non ci facciano più scappare assurdamente le occasioni di lavoro. I porti franchi sono strumenti di sviluppo primari ed ambitissimi (dichiaratamente anche dalla cancelliera tedesca Merkel) ed organizzati a livello internazionale in due associazioni mondiali: WEPZA - *World Economic Processing Zones Association* (www.wepza.org), e *WFZC - World Free Zones Convention* (www.freezones.org).

Tra essi il Porto Franco Internazionale di Trieste offre nelle sue *Free Zones*, i Punti Franchi, le prestazioni portuali ed industriali di maggior favore, garantite da strumenti di diritto internazionale specifici ed inviolabili (se n'è accorta ora persino Portocittà). Ed il suo semiabbandono attuale non è dovuto, come sanno i lettori della Voce, a mancanza di mercato o di investitori, ma alle note scelte ed inerzie politiche locali e nazionali non solo vergognose, ma illecite. I corresponsabili locali ci si giocano la fedina penale, e Roma il mandato amministrativo provvisorio del 1954. Se insiste finiremo per chiedere che torni all'Austria.

Perché nella crisi attuale è economicamente e socialmente criminale paralizzare l'unico, straordinario strumento storico ed attuale con cui Trieste può riacquistare ruolo e lavori per tutti, dal professionsta all'operaio, E forse occorrerà anche cambiare i sindacalisti ed il presidente di Confindustria locali che sembrano non rendersene ancora ben conto.
Nel marzo dell'anno scorso dunque la presidente dell'Autorità Portuale Marina Monassi è andata a promuovere il Porto Franco a Mumbai, e lo ha iscritto finalmente alle organizzazioni internazionali di settore. Già fine maggio ha svolto a Roma con successo di autorità e pubblico qualificato un primo convegno di presentazione del Porto Franco di Trieste. Ed ha ottenuto appunto che il congresso 2012 della *World Free Zone Convention* si tenesse a Trieste il 2 e 3 luglio, dedicato a *«Connettività globale con il bacino del Mediterraneo»* ed in particolare al *«Ruolo delle Zone franche e delle Zone economiche speciali nelle rete logistica internazionale»*.

In concreto, quel convegno è stato una prima attivazione diretta di forti contatti ed interessi internazionali qualificati attorno al Porto Franco di Trieste. E di una radicale smentita economica internazionale d'alto livello alle disinformazioni ostili diffuse sul tema dai politici e dal quotidiano locali già detti. Il programma, che per l'importanza straordinaria del convegno solo noi della Voce avevamo pubblicato, si articolava sulle due giornate attraverso sei diverse sessioni tematiche in inglese ed italiano, ed ha avuto tra i relatori invitati rappresentanti di Zone Franche e Zone economiche speciali di tutto il mondo, della statunitense *National Association of Foreign-Trade Zones* – NAFTZ, dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane, dell'Unione per il Mediterraneo, del CIHEAM, del Centro per il Commercio Internazionale, di Compagnie di navigazione e di logistica, dell'UIRNet, di SIMEST, del BASCAP (Parigi), dell'Agenzia Nazionale per l'Innovazione, della Commissione Europea, della Banca Mondiale, della Banca Asiatica di Sviluppo e di Intesa San Paolo. Il Piccolo ed i politici pro-speculazione edilizia avevano reagito miserabilmente con minimizzazioni e silenzi su tutti questi eventi, e persino con un violentissimo tentativo di linciaggio personale contro Monassi con notizie false (che abbiamo denunciato solo noi della Voce).
La stampa italiana parla poco di zone franche, ma nessuno dei nostri politicanti locali di allora sembrava nemmeno essersi accorto che già nel 2010 (6.9) il Sole 24 ore aveva segnalato lo sviluppo mondiale delle Zone Franche titolando in prima pagina «*L'impresa globale va a caccia di free zone*»un'indagine di Micaela Cappellini: «*La seduzione globale delle free zone – Bilancio positivo per chi ha investito nelle zone franche alla ricerca di nuovi mercati*.» La sua analisi rilevava infatti la crescita continua dalla Cina al Golfo Persico, al Centroamerica ed all'Africa, di zone franche vecchie e nuove – molte con quote rilevanti o maggioritarie di capitale cinese – tutte (come Trieste) in posizioni strategiche per il rifornimento di vaste aree continentali, e con frequenti conglomerati sinergici d'imprese ad incremento delle potenzialità di ciascuna.

Cappellini informava pure che 3000 imprese di oltre 100 nazionalità, inclusa l'italiana, si stavano sottraendo alla crisi globale col trasferire la produzione nella zona franca aperta di Ras Al Khaimah (Emirati Arabi Uniti): una *free trade zone* classica, in cui uno stato per attirare investitori esteri stabilisce agevolazioni speciali per le imprese di produzione, commercio, stoccaggio, consulenza e servizi finanziari: esenzioni fiscali, riduzione dei dazi sulla riesportazione, sgravi contributivi, proprietà straniera totale dell'impresa. Cioè meno di quello che il *Free Port* - Porto franco internazionale di Trieste offre stabilmente nelle *free zones* dei suoi Punti Franchi già dal 1947 in forza del Trattato di Parigi. Il Sole segnalava infin che persino la disastrata Macedonia (FYROM) stava aprendo tre nuove zone franche di sviluppo tecnologico ed industriale, dopo quelle di Skopje 1, Skopje 2, Stip e Tetovo. Con zero imposte sul reddito per i primi dieci anni di attività, seguiti da *flat tax* e Irpef al 10%, più esenzione Iva e dazi doganali per l'esportazione, contributi di costruzione sino a 500.000 euro, collegamento gratuito acqua luce e gas e concessione agevolata dei terreni sino a 99 anni. Per cui il Governo di Roma vi favoriva l'insediamento di aziende italiane.
Il Financial Times aveva inoltre appena pubblicato sul magazine di FDI – *Foreign direct investment intelligence* la classifica delle 25 migliori zone franche del prossimo futuro: al primo posto quella di Waigaoqiao presso Shanghai, con più di 9000 imprese, seguita da 24 zone franche di punta negli Emirati Arabi, in Bangladesh (Chittagong), alle Filippine (il Clark Freeport), in Thailandia (Industrial Estates) e nel Togo (Togo Export Processing Zone). Ma sia il Financial Times che Il Sole 24 Ore non menzionavano allora nemmeno l'esistenza del Porto Franco di Trieste. A conferma indiretta che si trovava affidato da lungo tempo a mani inadeguate anche se di varia qualifica, area o patronato politico. Che lo svendavno addirittura (i predecessori di Monassi: Maresca e Boniciolli, con i sindaci Dipiazza e Cosolini) alla speculazione edilizia ed immobiliare privata. E insistono ancora, mentre la Sardegna ha appena chiesto ufficialmente la *free zone* per tutta l'isola.

Quest'articoletto d'informazione minima ha solo 9.000 battute. La domanda adesso è se gli attuali urbanizzatori politici più assatanati del Portofranco Nord, alla Cosolini, Rosato, Serracchiani e quant'altri, faranno almeno lo sforzo minimo di leggerle. E di capirle. [**PGP**]

1945 - 1954: due date speculari nei diari inediti di Diego de Henriquez

Queste pagine speciali della Voce attingono dalla cortesìa ed agli studi del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile – i risultati più significativi per Trieste delle sue indagini sui preziosi diari che Diego de Henriquez, celebre collezionista e studioso triestino nato nel 1909, tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974, che secondo le inchieste giudiziarie sarebbe avvenuta per omicidio ad opera di ignoti.

Il col. Cerceo è il solo ad avere sinora consultato presso i Musei Civici, con un lavoro minuzioso ed attento durato anni, tutti i 287 diari accessibili di de Henriquez, per circa 50.000 pagine. La numerazione dei diari va da 1 a 313, ed una ventina di quaderni risultano mancanti, soprattutto tra i numeri più vicini all'uccisione dell'autore. Alcune parti (circa il 10%) sono ancora secretate in attesa della scadenza di legge dei 70 anni. Come per le pagine pagine sull'arresto e la fucilazione degli agenti di polizia fascisti e collaborazionisti della feroce "banda Collotti", per le quali occorrerà attendere il 2016.

I diari forniscono un'enorme massa di informazioni di prima mano che de Henriquez acquisiva ed annotava scrupolosamente ed imparzialmente per esperienza diretta, o perché gli venivano riferite da testimoni oculari o partecipanti ai fatti. Queste informazioni smascherano perciò una buona parte delle falsificazioni e censure con le quali sono state manipolate anche per quegli anni la storia ufficiale e la memoria storica collettiva di queste terre. Nelle nostre puntate precedenti: n. 18, Diego de Henriquez testimone storico straordinario*; n. 19,* La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945*; n. 20:* I "moti di Trieste"del 1953.

Trieste, maggio-giugno1945: occupazione jugoslava, ma eccessi locali

«*In effetti durante i 42 giorni di occupazione jugoslava della città di Trieste furono deportate* [cioè condotte in centri di detenzione fuori città, n.d.r.] *poco più di cinquecento persone, ma noi continuiamo a parlare di migliaia e migliaia in quanto la cosa in questo momento politico ci è utile come propaganda anti jugoslava ed anticomunista*». Queste sono all'incirca, ma sicuramente nella sostanza e nel contenuto, le frasi che vennero pronunciate dal capitano Miani durante i suoi colloqui con de Henriquez, e che de Henriquez riportò puntualmente in uno dei suoi Diari. Circa il numero dei triestini scomparsi durante i giorni di maggio-giugno 1945, la controversia storica e politica è ancora attivissima, e tale da condizionare psicologicamente molti aspetti della vita della città. Ma queste affermazioni di una fonte così autorevole, che nessuno storico ha però mai citato, dovrebbero avere un peso considerevole nelle valutazioni della questione.

Altro argomento rilevante che può essere tratto dai Diari riguarda affermazioni dell'ispettore di polizia De Giorgi, grande amico di de Henriquez, sul quale tra l'altro provvide ad insabbiare in Questura il fascicolo d'inchiesta che era stato aperto contro di lui con l'accusa, vera, di avere aiutato alcuni militari tedeschi a sottrarsi alla cattura e riparare in Germania.

L'ispettore De Giorgi cercava allora con accanimento una grande fossa comune, mai esistita, nella zona di San Giovanni, dove avrebbero dovuto trovarsi seppellite schiere di vittime di repressioni jugoslave, ed era anche addetto alla ricerca di vittime dentro le foibe. Confidava a de Henriquez difficoltà che incontrava nel reperire personale specializzato per effettuare quel tipo di ricerche, per le quali non c'erano problemi di finanziamento.

De Henriquez gli fa presente la propria meraviglia ìn proposito, essendo allora attivi a Trieste ben tre gruppi speleologici tra i migliori d'Italia. A questo punto però De Giorgi precisa: non è di capacità tecnica che si tratta, bensì di affidabilità politica. È noto infatti che incaricati di quelle ricerche sono stati nel dopoguerra personaggi di dichiarate simpatie fasciste.

Anche questi dati, riteniamo, dovrebbero essere tenuti presenti ed inseriti nel complesso dibattito che ha diffuso, circa le foibe, molti dati di difficile conferma e di varia incertezza sotto più punti di vista. E naturalmente molti altri sono anche i dettagli che de Henriquez riporta sull'argomento, attenendosi al suo metodo di riferire sempre ogni opinione e testimonianza, di qualsiasi provenienza e tendenza, senza esprimere giudizi in proposito.

Tuttavia un giudizio complessivo sull'occupazione jugoslava di Trieste egli in linea di massima lo avalla, affermando che se qui vi fu un certo numero, non particolarmente elevato, di abusi, vendette, prevaricazioni e così via, fu causato essenzialmente da elementi locali e non dall'esercito jugoslavo, il quale, ovviamente anche per motivi di opportunità politica, si prodigò invece per assicurare una vita in città il più possibile vicina alla normalità.

Nei Diari emergono, di quei giorni, da un lato la preoccupazione e l'ansia da parte della cittadinanza che era ovviamente incerta per un futuro di cui allora era insicuro lo sbocco, ma anche l'entusiasmo unanime dell'elemento sloveno della popolazione, che vedeva finalmente, grazie alla vittoria dell'armata jugoslava, il termine delle persecuzioni ormai ventennali subite da parte della politica italiana.

Possiamo però affermare che nel complesso dai Diari accuratissimi di de Henriquez circa quei giorni di occupazione della città emerge un quadro non così aspro e drammatico come quello

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

L'APOTEOSI DI TRIESTE ITALIANA INTORNO A LUIGI EINAUDI

UN'ONDATA IMMENSA DI GIOIA

La celebrazione di Vittorio Veneto nella poderosa cornice della rassegna che ha visto schierati sulle rive gremite di folla i saldi reparti delle nuove Forze Armate

Trieste viva

che affermano tante pubblicazioni, né si riesce a trovare traccia documentata di massacri e deportazioni di massa, e neppure di un regime di terrore e barbarie, come invece si va tuttora affermando concordemente sugli organi della stampa nazionale. Naturalmente, poiché quei Diari sono liberamente consultabili, sarebbero oltremodo auspicabili altri studi sul loro contenuto in proposito, anche per interpretarli altrimenti,

Quello che risulta ormai difficile occultare è che si continua a scrivere su quegli argomenti senza fare il benché minimo riferimento a questa fonte, che a noi pare invece particolarmente importante.

Trieste, ottobre - dicembre 1954: dall'accoglienza limitata allo scontento

Poco dopo la mezzanotte del 26 ottobre 1954, giorno fissato per il passaggio dei poteri [fra governo militare provvisorio alleato e governo civile provvisorio italiano, in base al Memorandum di Londra , n.d.r] sulla Zona A del Territorio Libero di Trieste, vi entrarono da Duino reparti mobili del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, con autoblindo che si posizionarono ai posti di confine con la Zona B, affidata agli jugoslavi. In posizione un po' arretrata, come forma di cautela da ipotetici attacchi da parte delle guardie di confine jugoslave: così ordinava il questore di allora, Gianfranco Argirò.

Giunsero poi migliaia di soldati, di varie specialità, del "Raggruppamento Trieste" al comando del generale Edmondo De Renzi. E quindi si insediò il prefetto e Commissario Generale di Governo dott. Palamara, burocrate del Sud come l'uomo che assunse la direzione della Questura, dott. Marzano, noto per essere il più giovane questore d'Italia ed autore dell'eliminazione fisica di Ettore Muti.

Il ritorno di Trieste sotto amministrazione italiana dopo il decennio di governo militare alleato è tuttora concordemente descritto dagli organi d'informazione come un evento che raccolse il totale e tripudiante consenso della totalità, o quasi, della popolazione. Ma i Diari di de Henriquz, che trattano di quegli eventi in maniera capillare, fornendo una serie altissima di testimonianze e precisazioni, ci inducono a più di una riflessione sulla reale entità e natura di quel consenso.

In effetti, in quel periodo storico, come è noto, la cittadinanza triestina era realmente molto divisa, in almeno tre componenti: una filoitaliana, sicuramente la più numerosa; una coincidente con il molto consistente gruppo etnico-linguistico sloveno, che temeva assai di perdere i diritti di parità da poco riconquistati grazie alla vittoria in guerra dell'esercito jugoslavo, ed una che potremmo definire autonomistica, con punte estreme sino all'indipendentismo, la quale mirava ai vantaggi che tale status avrebbe assicurato alla città in termini di concreto benessere e concrete possibilità di sviluppo. Queste tendenze di fondo della politica locale sono ancora oggi più che mai presenti nell'opinione pubblica triestina.

Quando, dopo i fatti del 1952 e 1953 (*v. La Voce n. 20*) ed in seguito all'evoluzione successiva degli equilibri internazionali apparve chiaro che ormai si avvicinava a grandi passi una restituzione della città all'Italia, de Henriquez nel rilevare i sentimenti dell'opinione pubblica in proposito nota una diffusa perplessità in larghi strati della popolazione, ed una notevole tiepidezza da parte di tanti cittadini nel considerare sicuramente positiva tale futura evenienza.

Durante il periodo del Governo Militare Alleato (GMA) la città aveva potuto contare su una gestione amministrativa davvero ottimale per correttezza ed efficienza, e su un tenore di vita decisamente superiore alla media italiana grazie all'indotto che gli Anglo-Americani dispensavano senza risparmio e con notevole generosità.

Per questo l'infelice gaffe commessa dal prefetto Palamara, inviato da Roma a governare la città, dichiarando che era intenzione del Governo italiano portare l'economia triestina al livello delle altre città italiane, venne accolta con sarcasmo perché rese evidente agli occhi di tutti la totale impreparazione dell'alto funzionario a gestir le vicende cittadine.

Del resto, i funzionari italiani che andavano sostituendo quelli del GMA si mostrarono presto molto inferiori ai loro predecessori in quanto a capacità e correttezza, e ciò turbò molto l'opinione pubblica. De Henriquez cita lo sdegno che si diffuse in città allorché in Prefettura un funzionario che si trovava già nell'ascensore tentò di proibire ad un avvocato di entrarvi con lui, ritenendo che la presenza di un secondo utente avrebbe sminuito il suo rango.

Secondo de Henriquez il ritorno sotto amministrazione italiana fu dunque accettato dalla popolazione triestina, ma con molte riserve, che si andarono accentuando man mano che la differenza di mentalità e di preparazione professionale si rendeva evidente. Tali riserve si manifestavano, ad esempio, con tutta una serie di barzellette e battute, a volte aspre ed anche atroci, che giravano sulla bocca della gente per le strade e nei locali della città.

De Henriquez registra anche queste esse con assoluta pignoleria: «*È arrivata l'ora amara del prefetto Palamara*»; «*É vero che il Papa verrà presto a Trieste*? - *Sì, per benedire la grande cappella che i Triestini hanno fatto dando il consenso per il ritorno dell'Italia*» e così via. Atroce addirittura la strofetta che i Diari annotano cantata in alcune osterie triestine: «*Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta – merda la iera, e merda la resta*». E se a qualcuno parrà eccessivo leggere queste frasi, non possiamo che rispondere che esattamente così sono scritte sui Diari.

Anche il comportamento del questore Marzano, già malvisto in città perché ritenuto responsabile dell'uccisione di Ettore Muti, entro ben presto in conflitto con la sensibilità triestina per l'altissimo numero degli arresti, anche per semplice ubriachezza, che la polizia italiana incominciò ad effettuare sotto la sua direzione. De Henriquez annota il commento in città che neanche Globocnik (il famigerato capo delle SS aTrieste) arrestava tanta gente.

Circa il tenore di vita complessivo, ed il generale calo delle capacità di spesa dei triestini, de Henriquez rileva un dato forse inconsueto, ma sicuramente significativo: parla con alcune tenutarie di case di tolleranza in città, ricavandone il giudizio concorde che con la partenza degli Alleati gli affari si erano più che dimezzati e, quel che conta, il calo era avvenuto anche nella clientela locale di frequentatori di quelle case.

La lettura dei Diari obbliga dunque ad un ripensamento circa la rappresentazione oleografica che ancora oggi la stampa ripropone concordemente di quelle giornate e di quei tempi, sempre ché si voglia scavare un po' più a fondo sotto la superficie delle cose. Non veniva rimessa in discussione l'adesione di Trieste all'Italia, ma se non fosse avvenuta la gran parte della popolazione triestina, la sua "maggioranza silenziosa", sarebbe rimasta molto volentieri nello *status quo* del Governo Militare Alleato.

La forte vocazione autonomistica di tanta parte della città, che riemerge prepotentemente a tratti come un fiume carsico nella vita politica della città, trae origine, oltre che dalla storia più lontana d'appartenenza all'Impero asburgico, anche da questi fatti più recenti. E vi hanno avuto parte non piccola, come dimostra la lettura dei diari di de Henriquez, le inadeguatezze dei Governi di Roma a far fronte ad una realtà così particolare e complessa.

Riflessioni dal sottosuolo

di **Norberto Fragiacomo**

Malgrado l'appoggio di Romano Prodi, Bersani ha fatto la figura dell'Occhetto, perdendo persino nella sua Bettola. Tra le paradossali sentenze emesse da queste elezioni invernali, una si presenta come autentica contraddizione in termini: si può incorrere in un'irrimediabile disfatta anche prendendo più voti degli altri partiti/coalizioni sia alla Camera che al Senato.

Altri verdetti, in ordine di importanza: Grillo ha trionfato; Berlusconi, che si sperava scomparso, è invece vivo e vegeto; Monti potrebbe aver raggiunto il suo obiettivo; l'astensionismo è aumentato, ma di poco (dal 20% scarso del 2008 al 25 di ieri); alcuni protagonisti della politica degli ultimi decenni sono svaniti nel nulla. Fini, Di Pietro: missing in action.

Scordato qualcosa, nel rapido sommario? Sì: il risultato delle sinistre, forse secondario nel contesto generale, ma che stava a cuore a chi scrive. Sul tema scribacchierò due parole (amarissime) in conclusione.

Procediamo con ordine: l'alleanza di centrosinistra è naufragata nelle urne. Un deludentissimo 29,54% - il centrodestra segue a un'incollatura - è sufficiente alla Camera per conquistare l'ambito premio di maggioranza, ma la risicata vittoria al Senato non serve a nulla, perché le regioni più "grasse" (Lombardia, Sicilia, Campania; perfino la Puglia, che era considerata appannaggio del duo Bersani-Vendola) se le aggiudica nettamente Berlusconi.

Il **PD** si ferma al 25%, battuto al fotofinish dal M5S (Camera dei deputati), e il giornalista tedesco Gumpel – quello biondo ed educato; l'altro "alemanno" ospite fisso dei talk show è il sarcastico Piller – suggerisce giustamente a Bersani di dimettersi. Il silenzioso Renzi è ad portas, ma la debacle piddina ha lasciato i dirigenti senza fiato: si susseguono dichiarazioni confuse, imbarazzate e imbarazzanti. Il nipote di Letta esterna in politichese, giusto per prendere tempo, e tutti paiono chiedersi: ma dov'è finito quel 5-6% in più che i sondaggi ci attribuivano?

A **Grillo**, indubitabilmente: e sono voti di sinistra. Oltre a non sfondare al centro, i democratici si mangiano una quota di elettorato tradizionalmente fedele: è il prezzo del sostegno a Monti, delle reiterate rassicurazioni ai mercati, delle interviste ai giornali della finanza con l'intervistato (non il giornalista) in ginocchio. Tutta l'Italia era al corrente che, comunque andassero le elezioni, Bersani era intenzionato a consegnare lo scettro a Super Mario, vale a dire ai mercati: molti sostenitori, schifati, hanno detto basta. Quel po' di futuro che resta è nelle mani del sindaco di Firenze, che però non finge neppure di essere "di sinistra", e pertanto difficilmente convincerà i fuggitivi a riprendere la via di casa. Beppe Grillo è andato al di là di ogni più rosea aspettativa: oltrepassa la soglia del 25%, è primo (!) alla Camera, manda

in Parlamento un'armata di 162 eletti. E' un successo di portata storica, che atterrisce la Germania, i mercati ed anche Krugman: personalmente, sospendo il giudizio. Il M5S è ancora un oggetto misterioso: mentre fioccavano i primi instant poll, la sua giovane portavoce, Marta Grande, rispondeva con espressione assente – da Borg, appunto - alle domande del giornalista di Rai3, ma poi, in serata, sfoderava teneri sorrisi da bimba che ha appena ricevuto un regalo.

Ritengo che i "grillini" si atterranno al programma, ritagliandosi il ruolo di controllori in Parlamento (e questo è un bene): sono consci che, spread permettendo, il tempo gioca a loro favore, e che impelagarsi in alleanze con i partiti "morti" non conviene. Sicuramente difettano di esperienza, e questo potrà farli scivolare in qualche tranello; ma sono numerosi, combattivi, immagino compatti, e soprattutto consapevoli che devono tutto a Grillo e all'ansia di cambiamento espressa dai cittadini. Sono appunto i Borg: se si smarcano individualmente, ritornano ad essere nessuno (v. Favia).

Capitolo Berlusconi: non soccombe, perché il suo zoccolo duro non l'abbandona. Mai. La sorpresa, quasi lo smarrimento che si leggeva sul viso di Quagliariello (e anche su quello del cinico Ferrara) dopo la diffusione delle proiezioni che davano il centrodestra in vantaggio sono significativi: i capetti pidiellini non si attendevano di essere ancora in gara. "Berlusconi ha sbagliato tutto", sghignazzava Cicciopotamo, e invece no: sparate, promesse farlocche e messaggi in bottiglia funzionano ancora.

Larghi strati di popolazione (1 votante su 5) perseverano a fidarsi di lui: questa gente non la sentiamo discutere di politica in pubblico, ma non perché si vergogni della scelta – perché non è in grado, vista la modestia intellettuale e culturale, di articolare un ragionamento logico. Le vecchiette e i frequentatori di centri commerciali che tifano Silvio sono irrecuperabili: non possono cambiare idea, perché non ne hanno alcuna.

Berlusconi li conosce, li ha plasmati lui: perciò, a differenza dei suoi tremebondi colonnelli, restava ottimista. Non sono sicuro che, alle 16 e qualcosa, abbia gongolato come Quagliarello nel paese delle meraviglie: la prospettiva di governare, e di trovarsi sotto il fuoco di fila dei mercati con l'IMU sul groppone, non doveva attrarlo granché. Puntava al pareggio, e pareggio è stato: la sua posizione contrattuale è nuovamente forte, e credo che l'ipotesi di una Grosse Koalition gli riesca gradita. Se l'inciucissimo si farà, Silvio potrebbe veder risolte in un lampo le sue incomprensioni con i mercati e la giustizia italiana. Ha un potenziale alleato, un lucky loser di nome Mario Monti. Parecchi commentatori lo danno per battuto, ma non credo lui si senta tale: quel 9,13% di preferenze al Senato (10,5 alla Camera, coi rimasugli di Casini e il fantasma di Gianfranco Fini, Libertà senza Futuro) è un tesoretto da valorizzare, in una situazione drammaticamente confusa.

Primo dato: il centro è lui, i citati comprimari sono stati messi alla porta dagli elettori. Secondo: né Berlusconi né lo sfiduciato Bersani sono candidabili alla guida di un governo di ammucchiata. Ci vuole un premier di raccordo, che goda della fiducia dei mercati, della UE e degli americani – e Mario Draghi non è a disposizione. Terzo: le borse europee annaspano (ma il titolo Mediaset sale!), e lo spread si rizza come un cobra infuriato (348 punti, poi 330). "Ce lo chiedono i mercati", "rischiamo di finire coma la Grecia!", "l'Europa ci guarda": queste tre frasette, opportunamente mescolate, potrebbero fornire un ritornello alla canzonaccia "unità nazionale".

Brutta figura, senso di responsabilità, solidarietà europea ecc.: non c'è penuria di argomenti per un Monti bis, tutt'altro che sgradito ad un Napolitano del cui mandato qualcuno già ieri auspicava la proroga. Super Mario non è affatto fuorigioco: sospetto, anzi, che l'ingovernabilità non gli dispiaccia (in fondo, se è "salito" in politica è stato proprio per evitare un risultato chiaro e netto). Non va sottovalutato il fatto che una longeva Grosse Koalition eterodiretta dai manager della Finanza transnazionale e dai loro tirapiedi UE lascerebbe al M5S un'Italia in pezzi, irrecuperabile – e che Grillo, unico faro del movimento in mancanza di un'ideologia sedimentata, veleggia ormai verso i 70 anni.

Giunto fin qui, dovrei spendere qualche parola sull'astensionismo – molto ridotto, peraltro, rispetto alle previsioni – ma preferisco analizzare sommariamente il risultato delle sinistre, che notoriamente non comprendono il PD. Diciamo le cose come stanno: è stata una disfatta.

Alla Camera, Rivoluzione Civile ha preso la metà dei voti necessari, al Senato non ha manco sfiorato il 2% (la - non a torto - vituperata Sinistra Arcobaleno si aggiudicò, nel 2008, il 3,1% dei voti, circa un punto in più!). Antonio Ingroia, che ci ha messo coraggiosamente la faccia, prova a riempire di giustificazioni il bicchiere vuoto, ma la delusione è immensa. Affidiamoci alla schiettezza dei numeri: nel 2006, dunque prima dell'esplodere della crisi, in un'Italia meno depressa e impoverita di oggi, i quattro partiti dell'attuale (fino a quando?) coalizione ingroiana misero insieme il 12,4% di voti (PRC: 5,8; PdCI: 2,3; IdV: 2,3; Verdi: 2). Quel patrimonio è evaporato: tra RC e SeL, oggi, la sinistra c.d. radicale si ferma al 5,4%, molto meno della metà. A battaglia persa, tutte le critiche rivolte al progetto potrebbero sembrare corrette: il cantiere è stato avviato troppo tardi, alcuni soggetti politici (IdV, PdCI) hanno aderito solo per mancanza di alternative, il programma era confuso e frutto di troppe mediazioni ecc. Verissimo, ma che altro si poteva fare? A lungo le proposte del PRC di Ferrero di costituire un'alleanza sono state rispedite al mittente, e quanto alla predominanza dei partiti, lamentata dai professori di Cambiare si può, è agevole replicare: come sarebbe andata, senza le formazioni organizzate? Secondo me addirittura peggio, e cito un dato: l'1% raccolto da Fermare il declino, la squadra di professori liberisti capitanata dall'ingenuo Oscar Giannino.

Da un certo punto di vista, CSP e FARE si assomigliavano, erano due immagini speculari – e penso che avrebbero condiviso lo stesso destino. Perché il problema dalla sinistra sta a monte: l'elettorato non la prende in considerazione, ne fa signorilmente a meno. Non conta neppure la collocazione: Nichi Vendola ha sposato una linea governista, eppure SeL si è dovuta accontentare delle briciole (3,2% alla Camera, meno del 3 al Senato), e l'affermazione apparentemente trionfalistica "missione compiuta!" va tradotta in un meno assurdo "abbiamo limitato i danni".

Insomma, nonostante la crisi – che in tutta l'Europa mediterranea rinvigorisce le "estreme" -, la sinistra partitica italiana è defunta: il posto di Syriza e dell'Izquierda spagnola l'ha occupato Beppe Grillo, e non lo cederà spontaneamente. Forse sarebbe stato saggio "saltare un giro", come suggeriva qualcuno; invece si è tentato, e gli esiti avviliscono quanti, cocciutamente, hanno fatto una scommessa rivelatasi perdente.

Onore delle armi ad Ingroia, Paolo Ferrero e a noi, poveri illusi – ma uscire dalle sabbie mobili sarà difficile, forse impossibile. Abbandonata ogni velleità elettoralistica dovremo forse focalizzare la nostra attenzione sui movimenti, sulle piazze, e provare – lontani dai palazzi del potere – a costruire qualcosa di interessante per le masse (ma quali masse? Esistono davvero? Magari si desteranno nei prossimi mesi, ma è un'ulteriore scommessa).

Nel frattempo, teniamo d'occhio Grillo, e vediamo che cosa combina: è innegabile che un'infinità di italiani di sinistra gli abbia dato credito, e non è con la supponenza che possiamo sperare di riconquistarli.

Concludo con una notarella positiva, tra il serio e il faceto: in un Kellerderby degli opposti, il PCL di Marco Ferrando ha superato i fascisti di Forza Nuova con 138 voti di scarto. Le percentuali sono le medesime: 0,26% alla Camera (i comunisti vanno un po' meglio al Senato). Anche questo piccolissimo dato ci dice che l'Italia non è la Grecia: fa storia a sé.

Passo e chiudo, dopo aver riposto lo spadino di legno adoperato, in un mondo virtuale, per duellare con qualche compagno di SeL, incapace di avvedersi, al pari del sottoscritto, che lo scontro reale infuriava altrove.

Slovenia tra crisi, democrazia diretta e socialismo democratico

Intervista al prof. Igor Pribac, in conferenza a Trieste il 22 marzo

Igor Pribac, nato a Koper-Capodistria nel '58, si è laureato in filosofia e sociologia all'Università di Lubiana, dove attualmente insegna. Apprezzato studioso di Hobbes e Spinoza, ha pubblicato numerosi saggi, interessandosi, tra l'altro, ai temi del diritto naturale e del ruolo della televisione nel mondo contemporaneo; si è segnalato anche come traduttore di testi filosofici dall'italiano e dall'inglese. In Slovenia (ma pure all'estero) il professor Pribac è ben conosciuto, oltre che per l'attività scientifica, per l'impegno civile e politico; progressista convinto, ha sostenuto la sfortunata candidatura di Danilo Türk, Capo di Stato uscente, alle elezioni presidenziali dell'autunno 2012.

Fin qui una sintesi biografica minima. Igor Pribac è inoltre persona disponibile e alla mano, che si esprime anche in un italiano perfetto. Malgrado l'uso, nell'intervista, del "Lei" di prammatica, nelle conversazioni siamo presto passati al "tu". A Trieste è di casa come nel natio litorale, dove vivono i genitori.

L'intervista anticipa in parte quello che il professor Pribac dirà a Trieste venerdì 22 marzo, ospite del Comitato No Debito di Trieste nella sala della Scuola interpreti e traduttori di via Filzi 14, l'ex Narodni dom progettato da Max Fabiani, per una conferenza sulla difficile situazione politico-economica slovena e le proteste in atto da mesi: un confronto d'idee da non perdere.

Professor Pribac, incominciamo, se non le spiace, dalle più recenti vicende italiane che Lei, in qualità di commentatore politico, immagino avrà seguito con interesse. Come valuta il risultato delle elezioni parlamentari e, in particolare, la clamorosa affermazione del movimento di Grillo, primo partito alla Camera dei deputati? E qual è il suo giudizio sulle proposte del MoVimento 5 Stelle:referendum sull'euro, rinegoziazione del Fiscal compact e dei trattati UE, ristrutturazione del debito pubblico italiano e concessione di un reddito minimo di cittadinanza?

Il successo del movimento di Grillo ha stupito un po' tutti. Dato che la coalizione di Bersani non è andata poi tanto male, sembra che i voti per il MoVimento 5 Stelle siano arrivati un po' da tutto l'arco politico. Direi che il suo progetto base è scardinare l'elite politica italiana. Lo conferma con il suo atteggiamento dopo le elezioni rifiutando di stringere un accordo con Bersani. Se il movimento riuscirà a non svendere la sua innocenza politica, a non provocare altre elezioni anticipate nel futuro prossimo e non essere percepito come responsabile dell'ingovernabilità dell'Italia, potrebbe riuscire in pieno nel suo intento e pensionare politicamente un'intera generazione politica.

L'Italia naviga in pessime acque, ma a leggere i giornali non pare che la Slovenia stia meglio: un articolo pubblicato una settimana fa, su L'Espresso, descriveva un Paese a rischio Grecia. Al di là del "terrorismo" dei media, cui siamo da tempo abituati, la situazione appare piuttosto seria: mercoledì scorso il premier di centrodestra Janša è stato sfiduciato dopo appena un anno di governo, e al suo posto si è insediato un esecutivo di centrosinistra guidato da Alenka Bratušek, una donna poco più che quarantenne. Si tratta di un segnale importante e di una buona notizia, ma il problema resta l'instabilità. Quanto è grave la crisi economica e politica in cui versa la Slovenia, e quali conseguenze ha sulla vita quotidiana dei cittadini?

R: Sì, anche la Slovenia sta traballando. Il sistema bancario è in tilt e molte ditte non riescono ad ottenere i finanziamenti di cui avrebbero bisogno. L'intero settore dell'edilizia è andato in rovina. Il debito pubblico non è alto, ci sono però instabilità politica e una diffusa perdita di fiducia nel ceto politico che destano preoccupazione e proteste. E' proprio questa incapacità dei politici di ispirare fiducia nel loro operato che sembra essere il problema più grave. Ciascuno degli ultimi due governi è durato la metà del governo precedente. Ed anche il governo che si appresta a prendere le redini in mano si prefigge di andare in parlamento a chiedere la fiducia a fine anno, il che potrebbe significare che non si sottrarrà alla «legge» enunciata poc'anzi. Sempre più spesso si sentono voci autorevoli che osservano parallelismi tra Slovenia ed Italia.

Professor Pribac, Lei ha dato un suo contributo alla campagna elettorale dell'ex Presidente della Repubblica Danilo Türk che, a sorpresa, nell'autunno scorso non è stato riconfermato in carica malgrado fosse considerato favorito. Ha vinto invece Borut Pahor, anche lui proveniente dalle file della sinistra moderata. Stupisce che in un Paese governato dal centrodestra arrivino al ballottaggio due candidati progressisti: in che cosa principalmente si differenziano i due esponenti politici, e quali forze li sostenevano? Risulta che l'affluenza sia stata bassissima, intorno al 40%, una percentuale che, in Italia, avrebbe dell'incredibile: come se lo spiega?

Vero. Per via di un cedimento di salute che l'ha colto di sorpresa il dott. Gaber, ex ministro dell'educazione in più legislature, capo prescelto dell'ufficio elettorale del dott. Türk, non ha potuto svolgere il suo ruolo, e così ho avuto un ruolo di un certo rilievo. All'inizio, secondo i pronostici, sembrava una campagna che non potevamo perdere. Invece siamo riusciti nell'impresa, e per di più in maniera molto netta. Come mai? Cercherò di spiegarlo più a fondo nella mia conferenza a Trieste. Decisivo è stato il fatto che mentre le preferenze dell'elettorato di sinistra si sono ripartite in maniera più o meno equa fra i due candidati in ballottaggio, il popolo del centrodestra ha appoggiato in maniera massiccia l'attuale presidente.

Più che l'elezione del nuovo Presidente, comunque, la notizia dell'autunno sloveno è stata la comparsa del movimento di protesta denominato, da un suo slogan, "Gotof je" (è finita): decine di manifestazioni si sono svolte a Maribor, Lubiana e persino in piccoli centri come Ajdovščina. Le proteste, ancora in corso, sembrano dirette principalmente contro la classe politica: i sindaci delle principali città, lo stesso Janša. Ci sono analogie con il movimento di Beppe Grillo o con gli Indignados spagnoli, visto che, a quanto leggiamo, il movimento non è di sinistra né di destra? C'entra qualcosa il discusso gruppo serbo Otpor, coinvolto nell'organizzazione delle c.d. Rivoluzioni colorate? C'è, infine, continuità tra i fenomeni "Occupy" del 2011 e "Gotof je"? Sul quotidiano di Trieste leggiamo di poliziotti e militari che scendono in piazza: può anticiparci la Sua interpretazione di quello che sta succedendo?

Sono d'accordo che l'insorgere del movimento di protesta è il fatto politico di maggior rilevanza degli ultimi mesi in Slovenia. Le radici sono un po' le stesse di quelle degli Indignados. Il movimento di Beppe Grillo è forse ancora più vicino all'impostazione degli autoproclamati 'Insorti' sloveni. Anche il loro messaggio base è indirizzato ai politici corrotti, qualunquisti ed incompetenti che secondo loro dovrebbero andarsene. Nelle schiere giovanili dei movimentisti si parla molto di democrazia diretta e di socialismo democratico. Moltissimi davanti ai televisori li appoggiano moralmente. D'altro canto non è chiaro se questi contestatori andranno a votare. Sembra però che siano decisi ad assumere la forma di un soggetto politico. Vedremo che aria tirerà a Lubiana sabato, data per la quale è stata indetta la quarta manifestazione di protesta. Sarà la prima dopo la caduta del governo di Janez Janša e si vedrà quanta voglia di insistere a protestare anche contro il governo di centro sinistra guidato da una persona che non ha un passato politico di rilievo ci sarà.

Veniamo alla questione dell'Europa, che riguarda noi tutti – italiani e sloveni. Mi pare di ricordare che, quando i cittadini sloveni bocciarono con un referendum la dura riforma delle pensioni, il Presidente dell'Eurogruppo Juncker "ordinò", di fatto, al governo di andare avanti con le riforme, malgrado l'opposizione della cittadinanza. Come ha reagito la popolazione a questo autentico diktat della UE (simile a quello sulla privatizzazione dell'acqua) e, soprattutto, è compatibile con la democrazia, secondo Lei, un simile atteggiamento da parte di istituzioni prive di legittimazione popolare?

Non ricordo la reazione di Juncker alla bocciatura referendaria della riforma. Però quello di Juncker non è un potere forte. Anzi. E poi la riforma varata, a sentire gli economisti specializzati, bastava per rendere il sistema sostenibile per altri dieci anni, il che è poca cosa. Aver bocciato quella riforma è stato per la Slovenia una grande perdita di stabilità interna e nei confronti del circuito bancario internazionale. A ragion veduta molti che al referendum votarono contro adesso se ne pentono. Se vogliamo parlare di diktat impropri, metterei al primo posto il programma di austerity ad oltranza voluto dalla Germania, che sta bloccando il ciclo economico seminando disaffezione e torpore.

In una conferenza, tenuta nel 2011, Lei rilevava che la metafora "siamo sulla stessa barca", comune a varie lingue europee, sta sparendo dal linguaggio parlato. Se non mi sbaglio, Lei collegava la sparizione del modo di dire al declino dello Stato nazionale (la barca) e all'aumento del divario tra ricchi e poveri, che recidono i legami sociali e di gruppo: nell'era della globalizzazione non c'è spazio per la solidarietà, i forti si salvano, i deboli annegano. Se guardiamo alla Grecia, alla Spagna, all'Europa intera, vediamo che questo sta già avvenendo. E' possibile trasformare l'Europa delle lobby e dei tecnocrati in un'organizzazione effettivamente democratica, prima che la crisi travolga tutto e la miseria produca odio e conflitti tra i popoli come negli anni '30 del ventesimo secolo? In sostanza, cosa dovremmo fare noi europei, per evitare il peggio?

Allora mi riferivo al famoso passo della Repubblica di Platone dove la barca è usata come simbolo della comunanza dei destini che si suppone unisca i cittadini di uno stato. Sviluppai il tema dicendo che questa comunanza si sta perdendo, perche l'abbiente può permettersi delle mosse che non sono consentite alla maggior parte della gente. Questa situazione dovrebbe rafforzare la solidarietà internazionale dei discriminati e nella fattispecie l'appartenenza all'identità europea. Invece ciò non avviene. Tira aria di riavvolgimento nel manto della nazione, che si mostra assolutamente inadeguata per mettere su delle politiche sociali forti e sostenibili. C'e bisogno di europeismo e di completare la costruzione costituzionale e politica dell'Unione Europea.

Ancora una domanda, professor Pribac: che tipo di società si augura per il futuro? in pratica: è ragionevole ipotizzare (oltre che auspicare) il superamento del modo di produzione capitalista?

Darò una risposta di sfida: superare il modo di produzione capitalista significa imporre la comune proprietà dei mezzi di produzione. Mi domando come questo sia possibile oggi, dato che per esempio un personal computer può essere un mezzo di produzione di tutto rispetto. Vogliamo bandire la proprietà privata dei mezzi di comunicazione personali?

Par di capire, da quest'ultima risposta, che il prof. Igor Pribac non veda alternative praticabili al sistema capitalista, ma ne auspichi la democratizzazione nell'ambito di un'entità politica di dimensione perlomeno europea. Avrò inteso bene? Lo sapremo tra un paio di settimane all'appuntamento triestino del 22 marzo, dalle 16.30 in via Filzi 14.

Norberto Fragiacomo

Swan Lake On Ice al Rossetti

Un classico che rivive in forma inedita

Il Teatro Rossetti ha ospitato, martedì 26 febbraio, la prima nazionale di *Swan Lake On Ice*, uno spettacolo che dal 2006 sta incantando e stupendo il pubblico in tutto il mondo e che arriva in Italia dopo aver fatto registrare il *sold out* nella prestigiosa Royal Albert Hall di Londra. Quello andato in scena a Trieste potrebbe apparire a prima vista come il classico *Lago dei cigni*, opera immortale di balletto musicata da Pëtr Il'ič Čajkovskij e reso celebre in tutto il mondo dalle storiche interpretazioni di Margot Fonteyn e Rudof Nureyev. In realtà, a calcare il palco non sono danzatori con normali scarpette da ballo, bensì atleti-ballerini che indossano pattini da ghiaccio e trasformano la danza in un'unione brillantemente riuscita di esibizione artistica e prova sportiva.

Uno dei primi problemi che si presentano nell'ospitare un'opera del genere è, ovviamente, la creazione del ghiaccio sul palcoscenico del teatro: «Inizialmente abbiamo realizzato una sorta di vassoio gigantesco», spiega Paolo Giovanazzi, coordinatore dello staff tecnico del Rossetti, «un piano rialzato di 14 metri per 12». In seguito sono state fissate all'interno 15 chilometri di tubazioni collegati ai due grandi frigoriferi posti all'esterno del teatro. Una miscela di glicole e acqua viene quindi posta sopra una base di cinque tonnellate di ghiaccio: «Una volta che questa miscela inizia a circolare nei tubi la temperatura viene abbassata a -15° creando una superficie ghiacciata di 7 centimetri che pesa 12 tonnellate». Dopo ogni spettacolo lo strato superficiale viene sciolto con acqua calda così da poterlo ricreare perfettamente liscio per la successiva replica.

Elegante sinuosità

Evoluzioni, salti e piroette sono così l'ingrediente chiave di *Swan Lake On Ice*: i 20 ballerini-pattinatori che compongono la compagnia *The Imperial Ice Stars*, diretti Tony Mercer, autore anche delle coreografie, provengono per la maggior parte dal mondo del pattinaggio artistico a livello olimpico: Evgeny Platov, ad esempio, è stato l'unico uomo a vincere due meritatissime medaglie d'oro nella danza sul ghiaccio. I voli acrobatici e i passi di danza acquistano, in un contesto del tutto inusuale, una forma nuova e originale, donando una fluidità e una sinuosità fuori dagli schemi. L'eleganza e la grazie dei ballerini e delle ballerine, si arricchisce di nuovi elementi coreografici, possibili solo sul palcoscenico ghiacciato. L'imponente impianto scenico di Eamon d'Arcy permette molti mutamenti e sorprese, mentre i costumi di Albina Gabueva, che sono realizzati tenendo conto della tradizione russa del Bolshoj, si ispirano all'epoca dei Romanov e si succedono in gran sfarzo in oltre cento cambi. *Swan Lake On Ice* è il fiore all'occhiello della compagnia *The Imperial Ice Stars*, che nel repertorio annovera anche le versioni "glaciali" di altri classici della danza, come *Cenerentola* e *Lo schiaccianoci*. **f.d.**

Musica e prosa a Monfalcone

Gli appuntamenti di marzo al Teatro Comunale

Grandi appuntamenti al Teatro Comunale di Monfalcone: per la prosa martedì 12, alle 20.45, un nuovo appuntamento della rassegna "contrAZIONI – nuovi percorsi scenici". Serena Sinigaglia, anima della compagnia ATIR (Premio Hystrio 2012), firma la regia di *Ribellioni possibili*, testo spagnolo di grande successo che anticipò, in modo quasi profetico, il fermento culturale del movimento degli Indignados.

Per gli appassionati della grande musica, venerdì 15, alle 20.45, marzo torna la FVG Mitteleuropa Orchestra, guidata da Enrico Bronzi nella doppia veste di direttore e violoncellista, che presenta, accanto ad uno dei più noti concerti del repertorio violoncellistico (il *Concerto n. 1* di Saint-Saëns), la *Quarta Sinfonia* di Beethoven ed un omaggio a Wagner nel bicentenario della nascita, l'*Idillio di Sigfrido*.

Lunedì 18 e martedì 19 marzo, alle 20.45, è di scena *Il nipote di Rameau*, dal capolavoro satirico di Denis Diderot, pièce che manca dalle scene italiane dagli inizi degli anni Novanta; a dare corpo al personaggio di Rameau, vero e proprio archetipo di libero servo, ma soprattutto a dare voce ai fermenti culturali della fine del Settecento è Silvio Orlando, che firma anche la regia dello spettacolo.

La grande prosa al Rossetti

Roveredo e Ibsen protagonisti

Appuntamenti con la grande prosa al Teatro Rossetti: dall'8 al 17 marzo, nella Sala Bartoli, andrà in scena *La melodia del corvo*, apprezzato romanzo di Pino Roveredo che trova la via del teatro grazie al sensibile e accorto adattamento di Marko Sosic. Il debutto era inizialmente previsto per il 6 marzo, ma uno stato febbrile ha costretto Riccardo Maranzana a rinunciare alle recite de *La melodia del corvo* e viene sostituito da Maurizio Zacchigna. La recita di mercoledì 6 marzo verrà recuperata mercoledì 13 marzo alle 21.00 (per gli abbonati uno slittamento di una settimana), mentre la recita di giovedì 7 marzo alle 17.00 viene spostata a sabato 9 marzo, sempre alle 17.00. Strutturalmente affascinante, costituito da un continuo intersecarsi dei ricordi del protagonista, con la catastrofe del suo presente, lo spettacolo nasce dalla collaborazione fra lo Stabile e la Cooperativa Bonawentura con l'obiettivo della valorizzazione della drammaturgia contemporanea regionale.

Dal 12 al 14 marzo sarà la volta di *Spettri*, di Henrik Ibsen, nella traduzione di Franco Perrelli, elaborazione drammaturgica di Letizia Russo e regia di Cristina Pezzoli. Follia, colpe irrisolte, incesto e verità terribili: Ibsen scuote le fondamenta del teatro borghese e illumina l'interiorità confusa dei suoi personaggi, capaci contemporaneamente di possedere la statura dei protagonisti classici e l'inquietudine dei moderni. Per restituirci uno dei più rivoluzionari drammi ottocenteschi, che a lungo fu proibito nei teatri norvegesi per la sua scabrosità, mentre ad Edvard Munch ispirò alcuni bozzetti di scena, Cristina Pezzoli ha lavorato con i bravissimi attori dello Stabile di Bolzano, molto lodati dalla critica: Patrizia Milani, che incarnerà una tormentata Helene Alving, Carlo Simoni che applaudiremo nei panni del pastore, e Fausto Paravidino, uno dei talenti attoriali e drammaturgici più interessanti della scena italiana, che darà vita a un Osvald attuale e lontano dai *clichés*.

Per maggiori informazioni: www.ilrossetti.it

Lettere

Dialogo interreligioso islamico-cristiano

Assalamu alaikum, mando questa breve riflessione sulle dimissioni del Santo Padre con la preghiera di diffonderla e di pubblicarla.

Le dimissioni di Papa Benedetto XVI continuano a suscitare ammirazione e rispetto ma aprono anche a grandi interrogativi sui scenari futuri che riguardano non solo il mondo cattolico ma l'intera umanità

Ciò che accade all'interno di una famiglia religiosa così importante ha una ricaduta diretta sulla propria comunità religiosa ma di riflesso anche sul resto del mondo e sui rapporti con le altre famiglie religiose che animano il mondo di oggi

Non c'è dubbio che la pace mondiale è frutto del contributo che ogni famiglia religiosa riesce a donare. La pace universale dipende molto dalla pace interna ad ogni famiglia religiosa

Per questo motivo , da credente musulmano , mi unisco con la preghiera e la meditazione ai miei amici cattolici e alle istituzioni del mondo cattolico e sento di dover condividere con voi questo momento particolare in uno spirito di fratellanza umana

Il Papa con questo gesto coraggioso ci lascia un grande insegnamento: l'ultima istanza non è l'uomo ma Dio ed é solo a Lui che bisogna aggrapparsi. La riscoperta della fede e della preghiera è l'unico rimedio a questi momenti di incertezza e di disorientamento

Quando ci sembra che tutte le certezze stanno crollando, inaspettatamente , riaffiora la fede in Dio e la fiducia nel Suo disegno

Il mondo negli ultimi 100 anni ha vissuto tragedie, guerre, conflitti, eventi di portata storica; ma le persone illuminate dalla fede hanno sempre saputo trasformare la disgrazia e il dolore del momento in un'occasione rinnovata per rimettere Dio al primo posto e fare la Sua Volontà.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di un vero ritorno a Dio, di sentire la Sua centralità nella nostra vita e nella storia dell'umanità, e più autentica sarà questa conversione e più l'uomo ritroverà la Pace interiore e sociale

Con grande affetto,

Imam Kamel Layachi
Consiglio delle Relazioni islamiche Italiane (C.R.I.I.)
Responsabile dipartimento dialogo interreligioso e formazione

Eliminare il bus navetta al cimitero di S.Anna è una imperdonabile verso deboli ed anziani

Desidero denunciare pubblicamente una mancanza assurda e impietosa, gridandolo a gran voce ai nostri (?) amministratori Comunali: restituiteci il piccolo bus-navetta al camposanto di Sant'Anna! Capisco che prima l'Acegas aveva il monopolio dei funerali e metteva a disposizione quel servizio specie per noi persone anziane e con problemi di deambulazione. Ma non è giusto che i minori profitti dell'azienda causati dalla liberalizzazione del mercato si riflettano su categorie deboli, invece che sulle tantissime spese eliminabili: basta imporre una quota per il servizio navetta a tutte le imprese di pompe funebri che operano a S.Anna. O no, sindaco ed assessori distratti al seguito?
Signori amministratori comunali vi invito a fare voi, che pare non abbiate questi nostri problemi, una lunga, stancante "camminata" al camposanto ed a guardare quante facce di donne e uomini anziani , tantissimi giovani, bambini vi guardano dalle foto sulle sepolture. Non vi sentite in dovere date modo a chi ha perso i propri cari ed ha difficoltà motori la possibilità ed il conforto di andarli almeno a trovare portando un fiore , porgere loro un bacio, fare una carezza alla fotografia, dire una preghiera e magari ringraziare il buon Dio, per averci donato la possibilità di vivere almeno un po'con loro.
Nel nostro caso 25 anni, col nostro chi come noi genitori di averci dato e vissuto assieme per 25 anni col nostro amato , rimpianto e caro figlio Maurizio, portatoci via in un incidente creato da una mente annebbiata dall'alcool. Vengono sulla terra per qualche giorno , qualche mese , qualche anno, passano come meteore lasciando però dietro di loro una scia d'amore, di luce e di lacrime, molti di essi fanno opera d' apostoli per intere famiglie, sono esempi di coraggio e di grandezza d'animo, ma noi siamo esseri umani e piangiamo con tutte le nostre lacrime quando ci lasciano per il cielo, il Paradiso.
Niente sulla terra è più doloroso che perdere un figlio: perché ? Perché un bimbo soffre ? Perché un bambino muore , perché non vedrà più la primavera , perché non ascolterà più il canto degli uccelli ?
Terribile distacco , notte che vorremmo di sole , ma questi ragazzi sono angeli venuti per noi sulla terra come quando si va a scuola e una volta terminato il loro corso partono per un luogo di pace e di gioia. Alcuni fiori, i più belli , vivono soltanto qualche giorno, ed il sole tramonta alla sera ma non è morto perché risorge l'indomani , l'albero perde le sue foglie d'inverno ma germoglia di nuovo a primavera .
Figli nostri , la nostra preghiera ed il nostro amore per Voi faranno sì che le nostre lacrime siano trasformate in fiori, rose dei nostri giardini, dal profumo indelebile e indimenticabili . Voi siete stati troppo luminosi, troppo ricchi per vivere la nostra tristezza : dall'alto della Vostra stella, la più brillante nel cielo mandateci tutta la Vostra forza.
Toglierci la possibilità fisica di andare a trovarli e trovar conforto da loro con le nostre poche forze di anziani è una vera crudeltà, non ve ne rendete conto? Grazie di cuore per averdi letto, pace e bene a tutti .

I genitori di Maurizio.

Avete perfettamente ragione: è una crudeltà scandalosa. E sinché il Comune, proprietario del cimitero, non rimedia, dovremo ritenere che questi politici che ci amministrano non manchino solo di cervello, ma siano anche senza cuore.

*****

L'eliminazione del centro prelievi del sangue all'ospedale di Cattinara discrimina la periferia

Vi prego di evidenziare sul nostro quindicinale lo sconcio della chiusura del Centro di Eccellenza per i Prelievi del sangue all'ospedale di Cattinara, che costringe tantissimi cittadini con dei disagi che abitano in periferia a lungi spostamenti per riversarsi tutti in centro all'ospedale Maggiore, intasando quel servizio.
Come se una città di 210 mila abitanti non necessitasse di due centri ognuno nel proprio ospedale!
E' una battaglia di civiltà segnalo un fatto che interessa numerosi concittadini abitanti in periferia di Trieste o sul Carso ancorché pazienti dell' ospedale di Cattinara e segnatamente il Centro Prelievi del sangue da tutelare.
I fatti : diversi anni or sono il direttore generale dell' Azienda Ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti di Trieste dott. Zigrino istituiva all'ospedale di Cattinara l'attuale Centro Prelievi, vera perla con tutti i confort e con la soddisfazione di centinaia di utenti ovvero pazienti giornalieri .
Il 6 dicembre abbiamo appreso dalla stampa di una "riorganizzazione" migliorativa di questi servizi che ogni giorno vedono un flusso molto elevato di persone. Ed invece è una scelta di accentrare i prelievi all'ospedale Maggiore - spiega il direttore generale del Azienda Ospedaliero Universitaria Ospedali Riuniti di Trieste Francesco Cobello - per "dislocare nel cuore della città, in una zona facilmente raggiungibile ben servita dai mezzi pubblici" un'attività cui fanno appunto riferimento ogni giorno centinaia di persone, evitando a molte di esse di doversi a spostare fino a Cattinara. E tutti quelli che vengono così costretti a spostarsi al Maggiore?
Questo è solo un assurdo che privilegia chi sta in centro e penalizza gli abitanti di tutta la perfiferia orientale della città e della vicina area del Carso. Perché? Per risparmiare?Ma allora dirtelo onestamente invece di propinarci insensatezze come se fossimo scemi.
E i nostri politici hanno qualcosa da dire? Come intendono muoversi? Hanno intenzione di risolvere questo problema, o se ne fregano anche di questo? Ce ne ricorderemo! E se credono che i pazienti come tali pazientino all'infinito, si sbagliano. - C.V.

Più che giusto. La Sanità non è un servizio pubblico il cui profitto è il beneficio sociale. Non si può continuare a volerla trattare stolidamente come un'azienda privata che deve fare profitto in denaro.

*****

Distinguere le brave persone anche nel PD

Ringrazio "La voce di Trieste" per aver posto l'attenzione sulla vicenda occorsami il 12/2 all'Università di Verona, in cui mi è stato impedito, con un'azione convergente di rettore e squadristi fascisti, di tenere una conferenza sull'argomento delle foibe. Devo però rilevare che non sono d'accordo con il titolo che avete dato all'articolo: "Violenza neofascista con mandanti ex-comunisti". Per due motivi:
1) sulle responsabilità di ex comunisti nella riedizione della mistificazione sulle foibe sono perfettamente d'accordo, però messa com'è la cosa nel titolo sembra che ci sia stato un ordine preciso per la situazione specifica di Verona, il che non può essere affermato e mi sembra fuorviante sulle responsabilità specifiche del rettore e della destra;
2) parlare genericamente di ex-comunisti mi pare scorretto nei confronti di tanti ex comunisti che invece sono ancora sensibili al discorso antifascista. Per esempio il 6 febbraio ho fatto una conferenza sugli stessi argomenti a Modena invitata da un circolo vicino al PD; il 9 febbraio, dopo le minacce dei soliti fascisti (e della Giovine Italia dei giovani PDL) che ha indotto all'ultimo momento il comune leghista di Montebelluna a togliere il patrocinio e la sala, mi è stato possibile fare la conferenza nel vicino comune di Giavera del Montello solo perché il sindaco PD ha concesso a sua volta la sala.
Credo, quindi, che mettere tutti nello stesso mucchio non sia né giusto né opportuno.

Alessandra Kersevan

Precisazione giusta, e condivisa per quanto riguarda la consapevolezza che il PD è pieno di brava gente che non apprezza affatto la linea del partito su queste sbandate opportuniste vergonose, ed anzi ne soffre. Ma linea di partito è,da Bersani (che sproloquia di 20mila infoibati) e Napolitano in giù. E rimarrà tale sinché quei dirigenti non ne recedono pubblicamente e non ne fanno seria autocritica (come usava una volta).
Questo però non soccederà sino a quando la tanta brava gente della base non troverà il coraggio di ribellarsi e di costringerli a farlo. Rimanendone per intanto nobilmente contraria in teoria, ma complice passiva di fatto. E quel nostro titolo serviva proprio, assieme all'articolo, a stimolare in quella base sana una carica di consapevolezza, vergogna e volontà attiva di riscatto e cambiamento. Per il momeneto però senza riscontri, come ormai da troppi anni. - P.G.P.

*****

Facciamo ammenda

Due numeri fa della Voce avete usato in un articolo il richiamo a una frase di uno scrittore con la locuzione "figlio di puttana" per indicare persona scorretta. Come se fosse una colpa essere figlio di una persona piuttosto che di un'altra, e se le prostitute non avessero diritto a umano rispetto. Dunque è scorretta la vostra citazione.

È vero, e come direttore ne faccio ammenda: nello stress di preparazione del numero me ne sono accorto solo dopo che era stampato. Prima è passato perché era appunto citazione dall'inglese, dove la locuzione non ha significato così letterale e diretto come in italiano. In realtà abbiamo ogni rispetto per le donne costrette dai drammi della vita a prostituirsi, e naturalmente per i loro figli, ai quali esse riservano quasi sempre sacrifici ed amore spesso maggiori che in molte famiglie senza problemi.

Dal 9 al 22 marzo alla galleria Rettori Tribbio quaranta opere 2009-2012 di Sergio Budicin

SABATO 9 MARZO ALLE 18.00 SI INAUGURA E ALLA GALLERIA RETTORI TRIBBIO DI **TRIESTE,** PIAZZA VECCHIA 6, UNA PREGEVOLE **MOSTRA PERSONALE DEL PITTORE TRIESTINO SERGIO BUDICIN, CHE RIMARRÀ APERTA SINO AL 22 MARZO.**

La rassegna propone quasi una quarantina di oli su tela e su tavola realizzati tra il 2009 e il 2012, e verrà introdotta sul piano critico dall'architetto Marianna Accerboni, che ne scrive:

In un momento di sensibile ritorno al figurativo il linguaggio di un artista dalla grande professionalità e dall'acuta sensibilità come Sergio Budicin appare molto attuale, e sottolinea il ritorno a Trieste di questo pittore poetico ed equilibrato, che per decenni ha operato con grande successo a Londra, Stoccolma, Milano e Roma, negli Stati Uniti, ma soprattutto in Germania.

E in quest'ultimo paese si è fatto conoscere attraverso il rapporto con prestigiose gallerie di riferimento quali la Aukloster di Monschau, la Nürnberger Rachmenkunst Haus der Gemalde, la Galerie Vogel di Heidelberg, la Schoeninger, la Reith e la Galerie in der Prannerstrasse di Monaco e la Bilder im Hof di Flensburg, tanto per citarne solo alcune, conseguendo per altro anche un premio importantissimo come il Goldenen Elefanten.

In patria non ha comunque mai smesso d'insegnare assieme al figlio Roberto, anch'egli pittore, portando avanti nel suo luminoso e affascinante atelier i preziosi insegnamenti del friulano Walter Falzari, alla cui scuola si sono formati molti dei più importanti artisti regionali.

Il fascino della pittura di Sergio Budicin consiste in un fatto semplice ed essenziale: la capacità di essere un artista a tutto tondo che, come i grandi del passato, sa affrontare con competenza, passione e levità qualsiasi tema. Dal ritratto, espresso in modo impeccabile nella struttura e nella resa cromatica e poetica, al paesaggio con animali e soggetti umani, che spesso fanno sognare, perché, come nell'olio intitolato "Trasporto dei tronchi", suggeriscono il filo d'un racconto, lievemente romantico e d'avventura, dove senti frusciare il vento e scontrarsi gli elementi. Per non parlare delle scene mitologiche e di battaglia che, sulla base di un attento studio storico e di costume, ti raccontano l'evento in modo quasi fiabesco, coinvolgendoti emotivamente fino in fondo, tra verità e sogno: "visioni" che non hanno perso di smalto, anzi si sono arricchite in cinquant'anni di appassionata e valente pittura, di cui alcuni vissuti a illustrare con grande perizia importanti volumi per case editrici di livello nazionale.

Orari di visita della mostra sino al 22 marzo: giorni feriali 10.00-12.30 e 17.00-19.30; festivi 10.00 – 12.00; lunedì e venerdì pomeriggio chiuso; domenica 17 marzo in occasione del Mercatino dell'antiquariato: 10-13 e 16-18);
V. anche: Il mestiere di pittore sergio-robertobudicin.blogspot.

A Trieste arrivano di notte ancora rifiuti dalla Campania

È arrivato il 6 marzo di notte, per evitare contestazioni, un nuovo treno carico di rifiuti spediti dalla Campania. Tutto nel massimo silenzio stile "operazione militare". Per mettere di fronte tutti al fatto compiuto. E bruciarli impunemente nell'inceneritore di Trieste.

Da oltre un anno Greenaction ha chiesto di bloccare i pericolosi trasporti di rifiuti incontrollati provenienti dalle zone di attività della criminalità organizzata di stampo camorrista e di informare i cittadini sull'inquinamento che ne deriva.

Ma la Regione Friuli Venezia Giulia a guida PdL si è limitata a declinare ogni responsabilità scaricandola sul Comune di Trieste a guida PD. Che invece ha sostenuto la bontà dell'operazione. Perché i rifiuti della Campania sono un affare per il Comune che li brucia nell'inceneritore cittadino gestito dalla propria multiutility ACEGAS-APS – Hera. Un affare che si traduce però in pesante inquinamento da diossine (cancerogene) con ricadute sulla vicina Slovenia e con contaminazione diffusa di aria-terra-mare. Intossicando gli indifesi cittadini di Trieste e di Capodistria in cambio dei soldi di cui peraltro gli inquinati non vedranno mai traccia: davvero un pessimo affare.

Le uniche risposte concrete fino ad ora ricevute sono, come leggerete qui sotto, quelle della Commissione

Europea alla quale Greenaction, in associazione con Alpe Adria Green e con il comitato Legamjonici di Taranto, ha denunciato la violazione delle norme comunitarie sullo smaltimento dei rifiuti per la maxi operazione di emergenza rifiuti campani.

Infatti per consentire alla *munnezza* napoletana di uscire indenne dalle verifiche, l'Italia ha pensato bene - oltre ad eliminare effettivamente i controlli qualitativi - di far slittare di un anno l'entrata in vigore del sistema di tracciabilità comunitario SISTRI.

Giusto quello che serve per fare sparire le enormi masse di rifiuti scottanti. Quelli che nessuno vuole. Tranne gli amministratori pubblici che agiscono contro gli interessi dei propri cittadini.

La Commissione Europea ha aperto l'inchiesta

Intanto con comunicazione dello scorso 24 gennaio la Direzione Generale Ambiente - Ufficio applicazione, coordinamento per le infrazioni, ha informato Alpe Adria Green (Slovenia), Greenaction Transnational (Trieste) e il comitato Legamjonici (Taranto-Italia), di avere avviato l'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti dell'emergenza della regione Campania a seguito denuncia presentata nel settembre 2012 dalle tre ONG ambientaliste. Nella denuncia congiunta gli ambientalisti sloveni, croati, italiani avevano evidenziato che l'operazione di esportazione dei rifiuti campani in altre regioni italiane che avevano messo a disposizione i propri impianti per smaltirli, veniva eseguita in regime di emergenza straordinaria che permetteva (e continua a consentire) di eludere completamente la legislazione comunitaria. I rifiuti sono stati così fatti uscire dalla regione Campania in base a procedure di controllo semplificate che ne hanno permesso la messa in discarica e l'incenerimento nell'Italia settentrionale (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia) e meridionale (Puglia) senza che fosse possibile appurarne la reale qualità. Per completare l'operazione l'Italia ha inoltre rimandato di un anno, come sopra ricordato, l'entrata in vigore del sistema di tracciabilità dei rifiuti comunitario SISTRI che avrebbe anche permesso di controllare se effettivamente i rifiuti partiti dalle discariche campane erano gli stessi che poi arrivavano alla destinazione finale negli inceneritori del Nord o nelle discariche del Sud (Puglia, in particolare nell'area di Taranto). In questo modo l'emergenza campana è stata semplicemente distribuita, esportandola, in altre aree e innescando situazioni critiche di livello transfrontaliero, come nel caso di Trieste dove i rifiuti incontrollati di Napoli e della Campania - spesso frutto della "particolare" gestione nel settore della camorra - sono stati bruciati nel locale inceneritore comunale situato a tre chilometri in linea d'aria dalla Slovenia. Nonostante le proteste dei cittadini e le richieste di chiarimento di Slovenia e Croazia almeno 25.000 tonnellate di rifiuti campani si sono così "volatilizzate" e senza che venisse nemmeno data risposta sulla destinazione finale delle ceneri.

Il tutto in base ad accordi economici in base ai quali le amministrazioni pubbliche locali hanno il massimo interesse a recepire e smaltire la maggior quantità possibile di "munnezza" campana pagata a tonnellata. Naturalmente a scapito della salute dei propri concittadini.

Tutele Ambientale: registrazione EMAS prioritaria per il porto di Trieste

Per miglioerare le proprie attenzioni all'ambiente l'Autorità Portuale di Trieste - APT si è posta l'obiettivo di dotarsi del sistema EMAS - Environmental Management and Audit Scheme, Sistema di gestione e controllo ambientale), avviando dopo un confronto con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, presieduta da Edo Ronchi, la procedura per l'Analisi Ambientale Iniziale.

Il sistema europeo EMAS è una certificazione a carattere volontario i cui contenuti sono stati definiti dal Regolamento (CE) n. 1221 del 25 novembre 2009. Prende in considerazione siti territoriali definiti, sotto il controllo di un'organizzazione, che comprendono attività, prodotti e servizi e comporta un impegno scritto e pubblico dell'organizzazione ad operare nel rispetto delle norme con l'obiettivo di un miglioramento ambientale continuo.

I vantaggi che possono venire da una registrazione EMAS sono legati a due aspetti fondamentali

del Regolamento: la Dichiarazione Ambientale, importante documento destinato soprattutto agli Organi di Controllo e all'opinione pubblica, e il Sistema di Gestione Ambientale, che qui sarà adottato dall'Autorità Portuale stessa.

Con la Dichiarazione Ambientale l'APT, in stretto rapporto con i propri utenti, si doterà di una nuova strategia di gestione ambientale, impegnandosi a realizzarne un progetto di miglioramento continuo in tutta trasparenza. La Dichiarazione è destinata anche alla Pubblica Amministrazione competente per i controlli ambientali: il rilascio del documento ha cadenza annuale, è convaldato da parte un Verificatore accreditato, e garantisce di un comportamento conforme alle normative ambientali vigenti, ottimizzandone i processi, prevenendo blocchi e ritardi delle attività produttive migliorando l'intero sistema di gestione e prevenzione dei rischi, ed evitando anche di incorrere in sanzioni penali e civili.

A Trieste disamministrata nessuna difesa dal rischio nucleare delle scorie e di Krško

Il nuovo blocco per motivi di sicurezza della centrale nucleare di Krško, avvenuto lo scorso 25 febbraio per problemi al generatore di vapore dell'impianto, non è che l'ultimo di una lunga catena di micro/macro incidenti. La centrale sloveno-croata ha sempre avuto grossi problemi relativi all'affidabilità dei generatori di vapore fin dal suo ingresso in servizio.

Il rischio di fall out da Krško

Dopo la "paura" nucleare del giugno del 2008 *(si veda qui in pagina la mappa colorimetrica dello studio sul rischio fall out della centrale di Krško del dott. Luigi Nacci)*, quando un non mai ben chiarito incidente dovuto ai soliti problemi tecnici aveva fatto scattare l'allarme nucleare in tutta Europa, nulla è stato fatto per garantire un minimo livello di prevenzione e protezione alle popolazioni che verrebbero investite dagli effetti di un fall out radioattivo a seguito di serio incidente alla centrale slovena. Questo vale in particolare per l'Italia e per la Regione Friuli Venezia Giulia. Nonostante le richieste rinnovate negli anni da Greenactiontutte le autorità pubbliche che hanno la responsabilità di attuare le norme comunitarie sulla prevenzione delle emergenze radiologiche, si sono rifiutate di farlo. Così in caso di grave incidente alla centrale di Krsko gli abitanti del Friuli Venezia Giulia, a partire da Trieste (a portata di "bora" dall'impianto nucleare, distando 120 Km da Krško) i cittadini si troverebbero senza alcuna difesa. Qui non esistono rifugi antiatomici, non esistono strutture per la decontaminazione delle persone irradiate, non esistono scorte di iodio stabile da distribuire alla popolazione. Ancora nel 2011 Greenaction aveva sollecitato la Regione Friuli Venezia Giulia ad affrontare il problema senza peraltro ottenere alcuna risposta da parte del Presidente della giunta Tondo, il quale invece si esprimeva pubblicamente a favore del potenziamento della vicina centrale nucleare slovena. Trieste sarebbe la principale vittima di questa politica di abbandono. In caso di grave incidente alla centrale di Krsko e in presenza di vento di bora sostenuto, il fall out radioattivo ricadrebbe sulla città in 1-2 ore. Trasformandola in una città morta.

I traffici di rifiuti radioattivi

Il recente imbarco di rifiuti radioattivi nel porto di Trieste ha messo in evidenza una volta di più (se era necessario) la totale assenza di qualsiasi misura di prevenzione per le emergenze radiologiche da parte delle autorità italiane. I comunicati di autocelebrazione diramati dalle prefetture coinvolte nell'operazione e dai Vigili del Fuoco stridono infatti con la cruda realtà che è quella di una nemmeno velata violazione di ogni misura di sicurezza preventiva che avrebbe dovuto vedere la partecipazione effettiva della popolazione.

Ecco che così, per coprire la mancanza di reali piani di emergenza esterni, che come tali avrebbero dovuto essere provati sul campo, i rappresentanti delle istituzioni italiane, in questo caso in accordo con quelle della vicina Slovenia coinvolta nel maxi trasporto di rifiuti radioattivi, hanno preferito stendere una cortina di silenzio (condita da disinformazioni) sull'intera operazione. Una cortina di silenzio alla quale peraltro sembrano avere contribuito anche alcune organizzazioni ambientaliste che, secondo i comunicati del Ministero degli Interni italiano, sono state inserite nel gruppo tecnico che si sarebbe dovuto occupare di dare le informazioni alla popolazione. Informazioni che invece non sono mai state diffuse. Lasciando la popolazione senza alcuna difesa.

Mentre false informazioni 'di regime' cercano di tranquillizzare i cittadini per il rischio scampato, la drammatica situazione determinata dalla politica della prevenzione zero adottata dall'Italia per la gestione delle emergenze radiologiche è sotto gli occhi di tutti. Trieste, la città più nuclearizzata del Nord amministrata dall'Italia, si trova senza alcuno reale strumento per la protezione effettiva dei suoi abitanti.

Trieste è stata classificata da Roma quale "porto nucleare" dove le unità militari a propulsione e con armi atomiche a bordo possono transitare e sostare. Nel porto di Trieste possono essere condotte, come avvenuto l'altra settimana, operazioni ad alto rischio con l'imbarco di scorie radioattive di origine sia civile che militare.

Il piano obbligatorio mancante

Trieste si trova inoltre esposta alle conseguenze di qualsiasiincidente dovesse capitare alla vicina centrale nucleare di Krško. Ebbene, nella città più "nuclearizzata" del Nord Est nessun piano per le emergenze radiologiche è stato comunicato ai cittadini. Un piano di emergenza dovrebbe infatti prevedere misure effettive per ridurre gli effetti di ogni incidente nucleare. Tra le misure effettive la iodoterapia, i rifugi antiatomici, le tute protettive, le scorte di viveri e di acqua in depositi a prova di fall out, le strutture sanitarie attrezzate a trattare i pazienti contaminati.

Tutte cose che ovviamente mancano. Poiché la prevenzione radiologica è molto, in Italia semplicemente non la si fa. Come se poi i disastri costassero meno. E' quindi assolutamente necessario che siano i cittadini a mobilitarsi per far rispettare i propri diritti. Esigendo le informazioni fino ad ora nascoste dalle strutture dello Stato italiano. Che inoltre imponendo a Trieste una militarizzazione del porto e del territorio ha violato il trattato di pace del 1947 in base al quale Trieste e provincia sono "smilitarizzate" e "neutrali", ed il mandato amministrativo provvisorio internazione del Memnorandum di Londra in base al quale li amministra tuttora dal 1954.

Roberto Giurastante

Le ragioni di una scelta

Sindacati e inaugurazione anno accademico

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Personale Tecnico-amministrativo e i Collaboratori ed Esperti Linguistici dell'Università degli studi di Trieste non partecipano alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2012/13

Il personale, in questi ultimi anni, è stato investito dal moltiplicarsi di funzioni e compiti dei quali, per quanto di propria competenza se ne è fatto carico, sovente senza poter contare su adeguate condizioni organizzative e strumentali.

In questo contesto sarebbe stato fondamentale poter contare su coerenti, argomentate, autorevoli proposte organizzative e strategiche a medio-lungo termine.

Invece, la riorganizzazione all'esame degli Organi di Ateneo rischia di peggiorare la qualità dei servizi erogati alla comunità accademica e alla cittadinanza tutta e di non risolvere i problemi, pur presenti, che devono essere affrontati.

Il personale rileva l'assenza di una visione strategica coerente e l'indisponibilità della dirigenza amministrativa di Ateneo alla condivisione delle scelte e all'ascolto delle proposte avanzate dai rappresentanti del personale, troppo spesso preferendo la strada dell'imposizione. Questa situazione determina l'assenza di un dialogo vero, e non di forma, e mette perciò il personale nella condizione di non poter esprimere un contributo costruttivo che abbia speranza di essere accolto.

Il sistema universitario, insieme a tutto il mondo del lavoro e al Paese nel suo complesso, da anni affronta, a risorse decrescenti, la permanente modifica del quadro normativo, la continua riforma degli assetti organizzativi, degli strumenti di lavoro e il pluriennale blocco delle assunzioni.

È tutt'ora operante la sospensione *ope legis* della contrattazione nazionale e locale sin dal 1° gennaio 2010 e, per diversi anni ancora, il conseguente blocco dei salari agli stessi importi del 2009.

Tutto questo sta determinando il progressivo scivolamento, anche di questo personale, verso livelli insostenibili rispetto alle inderogabili, ordinarie spese di una famiglia.

Il personale, per sottolineare la necessità dell'avvio di un nuovo corso di condivisione delle scelte aperto e partecipato, in questa fase di riorganizzazione del nostro Ateneo, decide di non partecipare con il consueto intervento del proprio rappresentante alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2012-2013.

Trieste, 1° marzo 2013

Per l'assemblea del Personale dell'Ateneo:

FLC-C.G.I.L., C.I.S.L. Università, CONFSAL Federazione SNALS Università – CISAPUNI, USB Pubblico Impiego, U.I.L. - PA - coordinamento Università Ricerca, Rappresentanza Sindacale Unitaria di Ateneo (RSU)

I vincitori di "FameLab Trieste"

Uno studente di fisica ed una dottoranda in biologia marina

Sono Simone Kodermaz e Victoria Bertucci Maresca i due finalisti della selezione regionale di Famelab che rappresenteranno per la prima volta il Friuli Venezia Giulia alla finale italiana che si svolgerà il 3 maggio a Perugia.

Lui studente di fisica, lei dottoranda di biologia marina, entrambi presso l'Università di Trieste, si sono contraddistinti dagli altri tredici agguerriti concorrenti per il carisma e la loro capacità di raccontare i loro studi in modo diretto, empatico e coinvolgente, ma allo stesso tempo con precisione e rigore metodologico.

Simone Kodermaz, originario di Cormons e con una laurea triennale in fisica, è stato in grado di rapire il pubblico di studenti degli istituti superiori della regione dimostrando nella prima presentazione come l'acustica possa essere facile da comprendere se la si spiega sotto forma di soap-opera.

Kodermaz ha poi spiegato, tramite una "grande mimica e l'uso di metafore divertenti ed efficaci"

– come espresso dalla giuria nelle valutazioni – la teoria dell'evoluzione stellare.

La giovane dottoranda Victoria Bertucci Maresca ha invece raccontato al pubblico come è riuscita a spiegare alla nipote di soli 5 anni la teoria dell'evoluzione dell'uomo, mentre nella seconda presentazione ha scelto di spiegare al pubblico uno studio da lei condotto, ancora in corso d'opera: l'eradicazione del gambero della Louisiana attraverso l'uso di tecniche di biologia molecolare, facendosi aiutare da un gambero di plastica che entrava (nel rispetto delle regole della competizione) in una tasca.

A ricoprire il delicato compito di giurati Livia Amabilino (Teatro La Contrada), Alessandro Baraldi (Università di Trieste), Fabio Carniello (Immaginario Scientifico), Simona Cerrato (Sissa Medialab) e Giuseppe O. Longo (scrittore e teorico dell'informazione), che hanno dovuto valutare i giovani partecipanti seguendo la regola delle "3 C" della comunicazione: il contenuto, la chiarezza e il carisma.

La gara, presentata dalla giornalista scientifica della TWAS, Cristina Serra, e dall'attore del Pupkin Kabarett, Stefano Dongetti che hanno saputo tenere vivo l'interesse del giovane pubblico delle scuole, ha visto sfidarsi i quindici concorrenti che sono stati in grado di trasformare argomenti complessi in immagini suggestive, senza impoverirli, trovando, con l'affabulazione, il modo di stimolare l'interesse di tutti i presenti in sala.

Ora i due classificati potranno partecipare alla *FameLab Masterclass* (due giorni durante i quali professionisti della comunicazione scientifica aiuteranno i partecipanti a sviluppare ulteriormente le capacità comunicative), mentre si sapranno solo nei prossimi giorni i nomi degli altri 14 finalisti che si sfideranno alla finale nazionale di Famelab a Perugia il 3 maggio 2013.

Stefano Zugan e il Comitato Leonardo

Il Presidente Napolitano premia un laureato Triestino

Il dott. Stefano Zugan, laureato dell'Ateneo triestino, accompagnato dal prof. ing. Vittorio Bucci, correlatore di laurea, ha ricevuto dalle mani del Presidente della Repubblica presso il Quirinale il premio di laurea *Perini Navi 2012* concesso dal *Comitato Leonardo - Italian Quality Commitee* per una tesi dal titolo: "Ottimizzazione dei processi di progettazione e costruzione di una nave da diporto".

I premiati sono stati definiti "ambasciatori dell'immagine dell'Italia nel mondo" per il loro ruolo internazionale di particolare valore e per i risultati conseguiti a testimonianza dell'eccellenza del lavoro italiano. Già lo scorso anno un altro laureato dell'Università di Trieste, lìing. Giuseppe Scolaro, aveva vinto lo stesso premio.

Gaetano Kanizsa, il suo archivio on-line

Consultabili i documenti dello psicologo triestino

L'archivio dello psicologo triestino Gaetano Kanizsa, conservato presso il Dipartimento di psicologia dell'Università degli studi di Trieste, è ora consultabile all'indirizzo www.archiviapsychologica.org//index.php?id=577. I documenti, donati dalla famiglia Kanizsa al prof. Luccio, sono stati da quest'ultimo gentilmente messi a disposizione per il riordino, l'inventariazione, la digitalizzazione e la pubblicazione sul portale del *Centro Aspi - Archivio storico della psicologia italiana*. Il lavoro è stato realizzato dal Dipartimento di psicologia dell'Università degli studi di Trieste in collaborazione con il Centro Aspi dell'Università di Milano-Bicocca nell'ambito di un progetto Firb.

Per la maggior parte, l'archivio è costituito da documenti riguardanti l'attività scientifica di Kanizsa. Numerosi sono in particolare i disegni, che riproducono effetti relativi ai fenomeni del completamento amodale, dei margini quasi percettivi, della trasparenza. Interessanti anche i ritagli di giornale in cui sono identificabili alcuni degli effetti percettivi studiati da Kanizsa, a dimostrazione della sua propensione a trarre spunto da fatti della vita quotidiana per gli studi scientifici.

Prima del riordino, i documenti si trovavano raccolti in cartelline colorate ed erano, nella maggior parte dei casi, privi di organizzazione cronologica e/o tematica. Nel corso del lavoro di riordino e inventariazione, le carte sono state suddivise in tre partizioni: *Carteggio*, *Documenti* e *Materiale grafico e fotografico*. Tra i carteggi rilevanti si segnalano quelli con lo psicologo tedesco Wolfgang Metzger (1899-1979) e con lo psicologo francese Jean Beuchet. L'archivio è inoltre ricco di disegni, molti dei quali realizzati a mano dallo stesso Kanizsa, e di immagini pubblicate nei suoi libri o articoli più significativi, quali *Vedere e pensare* (1976), *Contorni soggettivi* (1976), *Grammatica del vedere* (1980). I disegni e le immagini sono conservati nell'ultima partizione *Materiale grafico e fotografico*.

Percorsi formativi offerti dalla Regione

Proposto agli Istituti il nuovo catalogo dell'offerta orientativa 2013

OGNI ANNO LA REGIONE OFFRE A TUTTE LE SCUOLE DI TRIESTE UN CATALOGO AL QUALE I SINGOLI ISTITUTI POSSONO ATTINGERE PER ATTIVARE, AL PROPRIO INTERNO, CORSI DI VARIA NATURA.

(http://reteorientamento.regione.fvg.it/AMBIENTI/view_page.asp?ID_Nodo=973)

Ogni anno la regione offre a tutte le scuole di Trieste un catalogo (http://reteorientamento.regione.fvg.it/AMBIENTI/view_page.asp?ID_Nodo=973) al quale i singoli Istituti possono attingere per attivare, al proprio interno, corsi di varia natura. Quest'anno il catalogo era molto pingue e ricco di novità. Il tutto a costo zero per la scuola, in quanto, tutti i progetti sono finanziati dal fondo sociale europeo.

All'interno del catalogo, è indicato il nome dei progettisti, ovvero di chi il percorso lo ha ideato e scritto. Però non è necessario che siano loro a realizzare effettivamente il lavoro in classe. Se la scuola ha dei docenti che sono preparati a gestire i percorsi questi possono essere svolti attingendo a risorse interne, fermo restando che i contenuti del prototipo devono essere rispettati nella realizzazione.

Come avviene la spartizione? All'inizio di ogni anno scolastico i rappresentanti delle varie scuole sono convocati presso la sede del "Centro risorse per l'istruzione e l'orientamento", sita in Scala dei Cappuccini, 1 dove presentano le loro richieste. La distribuzione dei corsi è proporzionale al numero degli studenti che ogni scuola possiede. Più una scuola è grande maggiori sono le richieste che essa può fare.

Quest'anno molte scuole hanno richiesto il progetto: "Tutti a scuola con espressività", un progetto che ha per obiettivo quello di promuovere lo sviluppo personale durante il percorso scolastico. In questo progetto si tratta di allestire un laboratorio espressivo musicale con alunni e insegnanti con lo scopo di realizzare un prodotto finale fruibile da un pubblico anche extra-scolastico. Attraverso la realizzazione del laboratorio si persegue lo sviluppo delle competenze speciali, relazionali e comunicative/espressive dei ragazzi. Interessante anche il progetto "Per crescere con il corpo, con il cuore e con la mente" un percorso rivolto ai ragazzi del I, II e III anno, per riappropriarsi del proprio corpo e delle proprie emozioni.
Altri progetti molto gettonati sono stati quelli per i ragazzi delle classi V, in particolare:
UNITEST – GUIDA AGLI ESAMI DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ DESCRIZIONE SINTETICA LE DIVERSE CLASSI DI LAUREA IN FUNZIONE DELLA SCELTA DI UN PERCORSO UNIVERSITARIO IL COLLOQUIO DI SELEZIONE
Nel primo percorso lo scopo è quello di preparare lo studente ad affrontare l'esame di ammissione all'Università attraverso la sperimentazione di modalità, tempi e tipologie delle prove individuando le strategie più efficaci per affrontarle.
Alla fine del percorso, lo studente dovrebbe essere in grado di:
• controllare lo stress da esame, liberando così la "memoria di lavoro";
• affrontare con consapevolezza le tipologie di prove proposte;
• analizzare attentamente e comprendere appieno le consegne;
• gestire in modo efficace il tempo a disposizione;
• avvalersi appieno delle proprie competenze e conoscenze;
• organizzare autonomamente un percorso individualizzato di ripasso ed approfondimento delle discipline oggetto della prova.
Nel secondo laboratorio, invece, oltre a dare allo studente partecipante una panoramica delle varie aree universitarie si prendono in esame le conoscenze, le capacità, le attitudini funzionali dello studente in vista dei diversi percorsi universitari.

In questo corso si prevede di promuovere una riflessione consapevole rispetto alle proprie possibilità di proseguire gli studi dopo la Scuola secondaria di secondo grado, valorizzando le caratteristiche personali in funzione della scelta universitaria. Il percorso, inoltre, ha l'obiettivo di aiutare gli allievi a scegliere un iter universitario corrispondente alle proprie aspirazioni e capacità, per progettare un adeguato futuro professionale.
Infine molte scuole hanno ritenuto importante offrire agli studenti la possibilità di capire che cosa sia un colloquio di lavoro, momento centrale e determinante nel percorso di selezione del personale, nel quale una persona dovrebbe avere l'opportunità di illustrare e valorizzare le proprie competenze e dimostrare di essere un buon candidato (magari il migliore) per profilo richiesto.

Quindi, per tutti quegli studenti che non hanno intenzione di proseguire la carriera universitaria, che vede impegnato un giovane per diversi anni scolastici, molte scuole ritengono sia doveroso mettere uno studente nelle condizioni di arrivare ai colloqui di selezione preparato e pronto a rispondere a una serie di domande che potrebbero risultare inaspettate, come ad esempio quelle relative alle proprie esperienze scolastiche, ma anche quelle riguardanti le aspirazioni e i valori professionali, le competenze trasversali e le risorse psico-attitudinali. Inoltre ci si può trovare di fronte a modalità di selezione non individuali ma di gruppo, con simulazioni o role playing: conoscere queste tecniche consente di gestire al meglio anche queste situazioni.

Come hanno reagito gli studenti di fronte a queste proposte? Ad essere sinceri, in generale, non ci sono state resse, nel senso che gli studenti, vuoi per la novità in alcune scuole, vuoi per una pigrizia di fondo, non sempre hanno recepito l'importanza di questo momento formativo. Così, spesso, i corsi partono ma sempre un po' in sordina.

La speranza è che questi fondi continuino ad esserci e che gli studenti, capita l'importanza incomincino ad accedervi sempre più numerosi e propositivi.

Quelli però che vi hanno preso parte, spesso si sono resi conto che, per esempio i test di ammissione sono davvero impegnativi. Roberta D'Amico, studentessa dell'ISIS Carducci-Dante dice: "Ad essere sincera con le lezioni di matematica, fisica e logica mi sono parecchio demoralizzata e ho iniziato ad avere paura di non farcela, però le lezioni introduttive, sul metodo di studio e sulla panoramica alle facoltà universitarie mi è servita per fare un po' di chiarezza. Spero, alla fine del corso, di avere la situazione un po' più sotto controllo" Alcuni studenti hanno poi ammesso di non aver tempo per seguire queste lezioni pomeridiane, perché oberati da interrogazioni e compiti.
Ma quali sono le difficoltà maggiori che gli studenti, frequentanti questi corsi, dichiarano di avere? In primis la carenza di un metodo di studio e di strategie idonee a raggiungere un obiettivo prefissato, in secundis l'incapacità di gestire la propria ansia associata spesso all'incapacità di focalizzazione dell'obiettivo. Problemi reali e concreti con cui lo studente si scontra ogni giorno. Avere però il tempo di fermarsi a riflettere, magari anche in piccoli gruppi e condividere le proprie perplessità può essere di grande aiuto, soprattutto in un momento cruciale della vita com'è questo nel quale, molti studenti, si trovano a dover fare i conti con delle scelte fondamentali per la propria vita.

Nel prossimo numero prime riflessioni e commenti a caldo sulle iscrizioni on line per l'anno scolastico 2013-2014, da parte di alcuni dirigenti scolastici di Trieste.

“Arti di ieri, mestieri di domani”

Progetto della Provincia per i giovani

È stato presentato *Arti di ieri, mestieri di domani*, progetto dell'amministrazione provinciale nell'ambito del bando della Regione Friuli Venezia Giulia per il finanziamento di iniziative di valore culturale a favore dei giovani. L'obiettivo è quello di avvicinare i giovani dai 16 ai 35 anni ai mestieri di cui si sta perdendo la memoria professionale nell'ambito della lavorazione della pietra, della lavorazione del legno e della lavorazione della birra. La conoscenza della storia dei mestieri tradizionali potrà favorire l'avvio di nuove imprese e trasmettere alle giovani generazioni competenze professionali importanti legate a mestieri in via di estinzione. Oltre ad offrire opportunità e sbocchi lavorativi il progetto favorisce l'incontro intergenerazionale mettendo in contatto il mondo dei giovani con il tessuto imprenditoriale artigiano della Regione. Il progetto, si sviluppa in sei fasi, alcune delle quali già avviate. Nella prima fase, infatti, sono stati individuati gli artigiani disposti a partecipare ai seminari e alle attività formative rivolte ai giovani. Nella seconda fase, gli stessi artigiani saranno intervistati dagli studenti dell'Istituto professionale Luigi Galvani di Trieste. Con il materiale raccolto saranno realizzati filmati-dvd a fini formativi e promozionali. La terza parte del progetto viene centrata sulla campagna informativa e l'attivazione di seminari orientativi nei quali verrà presentato il progetto. In questa fase, verrà coinvolto il Centro per l'Impiego della Provincia di Trieste, i Comuni partner del progetto e gli istituti superiori della Provincia di Trieste. Nella quarta fase i giovani avranno la possibilità di frequentare corsi di formazione in materia di sicurezza e i corsi veri e propri di avvicinamento ai mestieri con visite guidate ai laboratori artigiani e presso le sedi IPSIA Mattioni di Cividale del Friuli e il Centro scolastico “Srečko Kosovel” di Sežana. Nella quinta fase verrà invece data la possibilità ad alcuni ragazzi che hanno frequentato il corso, di fare un'esperienza di tirocinio della durata di quattro mesi presso gli artigiani che hanno dato la loro disponibilità. L'ultima fase, la sesta, che si concluderà a marzo 2014, prevede la realizzazione di un convegno con l'obiettivo di presentare i risultati ottenuti dal progetto.

Al progetto aderiscono: IRES FVG, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali Friuli Venezia Giulia Impresa Sociale; Confartigianato Trieste; Confartigianato Cesena; Comune di Muggia; Comune di Sgonico-Sgonik; Comune di Monrupino-Repentabor; Comune di Duino Aurisina-Devin Nabrežina; Comune di San Dorligo della Valle-Dolina; Comune di Sežana; Comune di Komen; I.P.S.I.A. “A.Mattioni” di Cividale del Friuli; Centro scolastico “Srečko Kosovel”, Scuola di formazione tecnica superiore di Sežana.

Per maggiori informazioni:
www.provincia.trieste.it

I dieci volontari di Casa Serena

Concluso il progetto avviato a marzo del 2012

Nei giorni scorsi, nella sala teatro di Casa Serena - Centro per l'Anziano di via Marchesetti, si è tenuta la cerimonia conclusiva del progetto di Servizio Civile Nazionale *Insieme si può: favorire il benessere relazionale nelle strutture di accoglienza del comune di Trieste,* che ha preso il via il 1° marzo 2012 e ha coinvolto dieci giovani volontari (Katrin Bisiani, Valentina Cociani, Stefano Cotide, Marco Filiplich, Mattia Fumolo, Daniel Modri, Valentina Pinton, Federica Savaris, Chiara Stefanello, Stefania Valente) che, per un anno, hanno prestato servizio a favore delle persone ospiti delle strutture residenziali per anziani e per disabili gestite dall'Area Promozione e Protezione Sociale del Comune di Trieste.

Lo scopo del progetto è stato quello di coniugare l'impegno formativo e solidale dei volontari con il miglioramento della qualità della vita quotidiana degli utenti, valorizzando le persone e le relazioni e facilitando la loro partecipazione ad eventi pubblici, gite e spettacoli.

Nel corso dell'incontro erano presenti, oltre ai ragazzi, gli operatori di progetto (una sorta di tutor) e numerosi ospiti della struttura e persone disabili accompagnate lì per l'occasione. A dare un tocco artistico alla cerimonia, è stata una breve performance: accompagnati dalla chitarra di Mattia Fumolo, alcuni dei ragazzi hanno letto dei brani tratti dal volumetto di racconti realizzato alla fine del progetto (grazie alla disponibilità di alcuni utenti a raccontare e raccontarsi, offrendo uno scorcio del proprio patrimonio storico, familiare, affettivo, e alla capacità dei ragazzi di ascoltare e tradurre in un linguaggio comune questi piccoli episodi di vita).

L'Assessore Famulari, in segno di riconoscimento per l'impegno dei giovani volontari, ha consegnato a ciascuno di loro una pergamena e un portachiavi con il sigillo del Comune di Trieste ringraziandoli per aver dedicato un anno della propria vita a un'esperienza altamente formativa a livello personale e professionale e che ha offerto loro un'importante occasione per mettersi a disposizione della comunità.

Carta famiglia: in Comune non c'è

La Regione la annuncia, ma a Trieste non arriva

Il Comune di Trieste ha avuto notizia, in tema di *Carta Famiglia* e di annunciati nuovi benefici ad essa collegati, che la Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi, ha recentemente inviato a numerose famiglie triestine, a firma del Presidente Tondo e dell'Assessore Molinaro, una nota in cui comunica l'ampliamento della tipologia dei benefici legati a *Carta Famiglia FVG*.

Con la stessa nota i titolari di *Carta Famiglia*, con ISEE scaduto a gennaio 2013, sono stati invitati a presentarsi presso gli uffici comunali competenti per ritirare la tessera identificativa che dà titolo al nuovo beneficio per l'agevolazione sugli acquisti familiari presso i punti vendita convenzionati.

A tale riguardo il Comune di Trieste deve però precisare che, allo stato attuale, non ha ancora ricevuto le predette Tessere né precise indicazioni in merito.

Si invitano pertanto i destinatari della citata corrispondenza regionale ad attendere ulteriori comunicazioni che saranno ampiamente pubblicizzate sul sito istituzionale comunale della Retecivica (www.retecivica.trieste.it) e attraverso gli altri canali e organi d'informazione cittadini.

Nuovo eco-calendario dal 1^ marzo

Raccolta differenziata a Dolina - S. Dorligo

Il Comune di San Dorligo della Valle – Občina Dolina informa i cittadini che dal 1° marzo 2013 è in vigore il nuovo eco-calendario 2013/2014. Considerato il numero di novità introdotte si consiglia di verificare il tipo di rifiuto che verrà raccolto nella propria frazione e quando in quanto sono possibili delle variazioni. Si prega di fare attenzione specialmente per quanto riguarda la rac-colta differenziata della carta cartone (contenitore blu) e degli imballaggi di plastica, vetro e lattine (contenitore giallo).

Per chi non avesse ancora ricevuto l'eco-calendario si prega di rivolgersi al numero verde 800 329 669 o via e-mail scrivendo a info@italspurghi.it

In caso di informazioni riguardanti la raccolta differenziata carta, imballaggi in plastica vetro e latine chiamare il 040.8329238.

"La Cina nuova potenza globale"

Convegno in programma sabato 9 marzo

Sabato 9 marzo, alle ore 17:30, presso la Libreria Internazionale La Fenice in via Battisti 6 (Galleria Fenice) a Trieste, il Centro Studi Eurasia-Mediterraneo (www.cese-m.eu) organizza un convegno dal titolo *La Cina nuova potenza globale*.
Nel corso dell'incontro, introdotto da Lorenzo Salimbeni, Presidente del CeSE-M e redattore di *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, verranno presentati i libri *Il ruolo geopolitico, geoeconomico e geostrategico della Repubblica Popolare Cinese nel 21°. secolo* di Aldo Colleoni (Edizioni Italo Svevo) e *La Grande Muraglia. Pensiero politico, territorio e strategia della Cina Popolare* di Marco Costa, Andrea Fais e Alessandro Lattanzio (Anteo Edizioni in collaborazione con il Club Economico dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai). Interverranno Han Qiang, Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia, il prof. Aldo Colleoni, già docente di Geografia Politica all'Università degli Studi di Trieste, e Marco Costa, saggista e redattore di *Stato & Potenza. Periodico di informazione socialista* (www.statopotenza.eu). Si tratterà di un'occasione per approfondire la conoscenza del gigantesco Paese asiatico, delle sue dinamiche interne, degli obiettivi che la nuova classe dirigente di recente insediatasi si è proposta e di come gli scenari geopolitici internazionali risentano dell'emergente potenza di Pechino.

I meteoriti a Trieste

Al Museo di Storia Naturale da sabato 2 marzo

I recenti apocalittici fatti di Chelyabinsk in Russia (dove i frammenti di un meteorite disintegratosi a 32 km d'altezza, si sono improvvisamente abbattuti su città e villaggi) hanno destato un forte interesse in questi corpi celesti che affascinano e inquietano.
Per soddisfare queste curiosità e questa sete di sapere, obbiettivo del Servizio Musei Scientifici dell'Area Cultura del Comune di Trieste, da sabato 2 marzo al Museo Civico di Storia Naturale di Trieste sarà possibile ammirare la peculiare collezione di meteoriti posseduta dal nostro Museo.
In una vetrina all'ingresso del percorso di visita (inizio del futuro allestimento geo-mineralogico che sta iniziando a snodarsi tra le sale) saranno eccezionalmente esposti alcuni frammenti originali di meteoriti. Per alcuni reperti si tratta della prima volta nella nuova sede di Via dei Tominz, dopo 5 anni di forzato oblio. Per un paio di campioni si tratta invece di una prima visione assoluta al pubblico.
Ma come si classificano le meteoriti? A che velocità entrano in atmosfera? Da quali minerali e rocce sono costituite? A queste ed ad altre domande daranno risposta nuove ed agili tabelle esplicative poste accanto ai preziosi frammenti.
Il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste è aperto in Via dei Tominz 4 dal lunedì al sabato, con orario 9.00 – 14.00. È facilmente raggiungibile con i bus 11, 18 e 22.

"A volo d'uccello" di Olga Micol

La mostra della fotografa al Caffè Tommaseo

Ancora pochi giorni per visitare presso lo storico Caffè Tommaseo (piazza Tommaseo 4/C) la rassegna della fotografa triestina Olga Micol intitolata *A volo d'uccello*: la mostra, il cui titolo prende spunto dalla nota stampa di Alberto Rieger dedicata a Trieste vista dall'alto, si compone di 24 foto realizzate in digitale dal 2001 al 2010 secondo una cifra classica ben diversa dalle fantasiose elaborazioni di cui l'artista ci ha dato prova nei passati cicli espositivi.
Attraverso una coloratissima ed efficace sequenza la Micol dà testimonianza, con grande efficacia e professionalità, delle meravigliose albe dell'Alpi di Siusi (2001), del fascino di territori lontani come l'India, il Kashmir e il Ladach, con immagini realizzate nel 2006, e della realtà di Australia, Nuova Zelanda e Cina (2010).
La rassegna, come tutte le sue esposizioni, è una manifestazione riconosciuta dalla F.I.A.F. (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), che seleziona le immagini e gli autori migliori Visitabile fino al 10 marzo, tutti i giorni dalle 8.00 alle 23.00.

VI Festival Pianistico Internazionale

Gli appuntamento in programma al Teatro Miela

Prosegue il VI Festival Pianistico Internazionale 2013 al Teatro Miela: sabato 9 marzo, alle 21.00, sarà la volta di Valeria Vetruccio, mentre il sabato successivo, 16 marzo, sempre alle 21.00, salirà sul palco Chisato Kusunoki: le sue interpretazioni sono di una grande intensità lirica e abbellite da un delicato virtuosismo, grazie a dita agili e veloci e alla capacità di scovare la voce interiore della musica. Concluderanno il Festival gli appuntamenti di sabato 23 marzo, alle 21.00, con Irene Veneziano, e quello di sabato 30 marzo, alle 21.00, Juri Dal Dan Trio, Musicista compositore, con la sua musica ricrea le più disparate atmosfere, da quella vivace e ritmica a quella più calma e melodica, colorandole di mille sfumature.
Ingresso € 7,00, prevendita: www.vivaticket.it

UN PROBLEMA CHE SI AGGRAVA CON L'AUMENTO DEGLI ANIMALI D'AFFEZIONE

Cure veterinarie: tra modelli virtuosi e sfruttamenti intollerabili

Insegnamenti utili per tutti da un'esperienza personale lunga e sofferta

Quali sono i diritti di un animale, e del suo proprietario, quando entrano in uno studio o in una clinica veterinari? Secondo il codice deontologico che si è data quella categoria professionale sono tanti, e chiarissimi. Ma come fare affinché siano veramente illustrati ai clienti, sia possibile un controllo fattivo, efficace, imparziale del loro adempimento, e vi siano strumenti per evitarne preventivamente violazioni?

Il problema può essere compreso in tutte le sue implicazioni soltanto da chi ha, od ha avuto, compagni di vita degli animali con i quali si crea un legame d'affetto e sostegno reciproco profondo, sincero ed incondizionato, spesso assai più che con i nostri congeneri. Che lascia perciò con la morte dell'animale un vuoto sofferente straordinario, e tanto più se ci si rende conto che la si poteva evitare o ritardare.

Ne scrivo purtroppo per dolorosa esperienza dopo una lunga odissea veterinaria che mi ha portato alla perdita di tre miei mici su tre ed alla perdita quindi, per paura,del mio poter nuovamente esercitare ora il mio diritto all'affettivita'. Due niente affatto vecchi, una non vecchissima, a nessuno dei quali era mai stato diagnosticato nelle prime visite qualcosa di letale. E sulle cui morti e lunghe agonie, restano troppi equivoci e silenzi medici, che accrescono il dolore divenendo insopportabili.

La mia esperienza inizia quando regalo un micio affettuosissimo all'unica persona cara che ho al mondo, una mia parente, invalida, sola in casa, che ridiventa felice grazie al nuovo arrivo. Giovane e risultato sanissimo dopo controlli, lo porto a far sterilizzare in una struttura triestina. Pattuisco col medico una cifra maggiore di quanto costerebbe l'intervento, e in cambio mi garantiscono che qualcuno rimarrà sempre vicino all'animale sino alla riconsegna.

Ore dopo telefonano all'anziana e con tono di voce incredibilmente allegro (apparecchio in viva voce e testimoni) per dirle che erano andati tutti a pranzo, sono tornati ed hanno trovato morto il suo micio. L'anziana piange, si sente male, protesta che l'abbiano lasciato solo contro i patti, e le rispondono che era solo un gatto. Pattuiamo lo smaltimento del corpo a Trieste, ma sembra sia stato invece mandato ad una clinica a Padova, non si sa per cosa e senza il nostro consenso.

Prendo all'anziana disperata una gatta, che diviene membro della famiglia. In punto di morte, quella donna straordinaria che mi ha fatto da madre e padre senza esserlo mi chiede di accudirle la sua "coccola". Questo mi diventa dunque un impegno affettivo e pratico di vita, e prendo un gatto per compagnia alla micia rimasta sola, quando non sono in casa, che diventa di famiglia anche lui.

Anni dopo il gatto comincia ad avere occasionale un po' di inappetenza e vomito. Lo porto in una struttura veterinaria fuori Trieste dove tempo prima, di fronte gli stessi identici sintomi, lo avevano messo a posto in due settimane con delle pastiglie. Io non ricordavo il nome del medicinale ma loro, con quello che si paga per visite ed interventi, non avevano neanche una scheda medica dove fossero annotate diagnosi, cure e visite.

Chiedo come mai, e mi si risponde che sarebbe troppo lavoro in piu'. Ma il risultato è che bisogna rifare subito una quantità di esami, anche invasivi, per centinaia di euro. E non ottengo nemmeno un'ipotesi di diagnosi, né un tentativo di terapia: mi vengono proposti solo altri esami, all'infinito.

Avevo portato a visitare anche la gatta, la dottoressa apre bruscamente il trasportino, l'animale esce soffiando spaventato, e lei le dà una botta sulla schiena annunciando "io questa stronza non la visito". Sorpreso, non so come reagire ma appena tornato a casa telefono a chi dirige la struttura. Mi dà del bugiardo, taglia corto promettendo accertamenti, e non si fa più sentire. E da quel giorno (ne ho i testimoni) alla gatta rimangono tremori e scatti alla schiena. Segnalo il tutto anche all'ordine dei veterinari di quella provincia, senza alcun risultato concreto.

Il gatto continua ad essere vivace ma anche ad avere dei problemi di vomito, e lo porto all'ambulatorio dov'è stato sterilizzato anni prima. E benché si mostri vispo la dottoressa mi dice senza nessun esame che ha un tumore. Le chiedo su cosa fondi la diagnosi. Mi risponde che lei è pessimista per natura, e comunque me la prendo troppo, visto che è solo un gatto e non c'è problema a trovarne un altro.

Poi mi propone di fargli un prelievo del sangue con sedazione breve e lievissima. Acconsento a queste condizioni. Non mi preavvisa che le analisi non le fanno più loro, ma a Padova con risposta giorni dopo, e che devo spedire io i campioni dal corriere. Pratica al gatto una sedazione così sproporzionata che riuscirà a rimettersi in piedi, con difficoltà, dopo più di 24 ore, mai accaduto successivamente. E gli vengono prescritte/date iniezioni di cortisone per il supposto tumore. Altri veterinari mi diranno poi che il cortisone può invece peggiorare delle patologie ed accelerare la fine. E resto ancora senza diagnosi chiare dopo un'ecografia, due esami sangue, uno delle urine, un ago aspirato, l' ascolto della relazione sui sintomi e tre visite. Per centinaia di euro.

Mi rivolgo allora ad un ambulatorio dove si dicono attrezzati per fare loro le prove tutte in una volta. Altra sedazione del povero gatto, altra ecografia, esame del sangue, ago aspirato, altre centinaia di euro. Diagnosi: " Devo fare un consulto coi colleghi, la richiamo ". Cosa che non accade, e quando richiamo io mi dicono che non ricordano il perche' della loro manchevolezza..

Il mio gatto è sempre più debilitato, puntualmente, non dal problema originario ma dopo ogni trattamento accertativo. Provo altrove, ma dappertutto mi propongono sedazioni anche solo per auscultarli, anche quando con me vicino stanno quieti senza ribellarsi né graffiare. Qualche veterinario mi ha poi ammesso che sedano gli animali perche'" non vogliono correre nemmeno rischi teorici".

Anche mentre continuo a tentar di avere una diagnosi fidandomi di altri ambulatori nessuno mi informa che tante sedazioni possono danneggiare i reni, serio problema dei gatti col passare degli anni. Motivo per il quale, dopo pochi mesi, l'animale con cui avevo un profondo legame affettivo dovrà essere soppresso ; mi resta il tarlo che ciò poteva probabilmente essere evitato con maggiore attenzione, sensibilità e professionalità delle persone qualificate e pagate per curarlo.

Ed in quasi due anni di peregrinazioni per i miei gatti ho incontrato nelle farmacie, nelle associazioni pro animali, in internet e parlandone con amici, una quantità incredibile di persone che hanno vissuto vicende simili per i loro animali e si portano dolorosamente dietro identici dubbi e rimorsi di non aver saputo far meglio, senza conoscere né poter fare valere i diritti loro e dell'animale

Ho proposto quindi il caso ed i miei dubbi all'attenzione all'Ordine dei Veterinari locale e nazionale,che si rifiutano di incontrarmi (legittimo credo ma opportuno?), nuovamente e senza nessun risultato concreto. Mentre vedo sempre piu' gente ,spaventata da questa situazione che cura i propri animali improvvisando, scambiandosi informazioni in rete tra persone non sufficientemente preparate, provando direttamente ad andare direttamente a prender "qualcosa" nelle farmacie… Quanto rischiano anche cosi' gli animali e quando viene svilita in questo modo la professionalita' di tanti medici?

A me intanto resta solo la gatta, alla quale voglio un bene dell'anima, chiedo via mail ad ambulatori e cliniche di Trieste ed all'Ordine dei Veterinari come posso farle fare un check up non debilitante, con la mia vigilanza, il mio consenso informato (articoli 32 e 33 codice deontologico veterinario) e soprattutto nel rispetto di quanto si pattuisce prima della visita.

L'Ordine mi manda invece una specie di trattato psicologico secondo cui i proprietari degli animali tenderebbero ad elaborare il lutto attribuendone responsabilità ai curanti.
A me sembrava di aver rivolto loro domande e proposte specifiche.

Contatto via mail una clinica che mi garantisce per iscritto esperienza e pratica nei prelievi senza sedazioni, ma mi prescrivono di dare alla gatta prima della visita un certo numero di gocce di tranquillante; l'effetto è maggiore del previsto tanto che pareva morisse ed il tassista, raccontandomi una esperienza simile nella stessa struttura con un suo animale, si è messo a correre come un'ambulanza. Ma quando siamo arrivati in quelle condizioni il veterinario aveva già disposto una ulteriore sedazione, poi mi hanno lasciato in sala d'attesa più di un'ora e mezza. Finché sono entrato senza permesso trovando la gatta sola in una stanza , senza reazioni. Corro in cerca del veterinario, lo sollecito a darle l antidoto alla sedazione . Centinaia di euro spesi anche qui, settimane di discussioni per avere una semplice ipotesi di diagnosi, terapia, vengo incolpato dell'incompletezza dei costosissimi esami del sangue mentre per iscritto avevo disposto venisse esaminato tutto quanto necessario alla prima visita.

Per curarla ricomincio a cercare un servizio veterinario migliore. ma dappertutto mi propongono la stessa trafila stressante, ogni volta ex novo senza tenere conto delle analisi precedenti, magari fatte molto di recente, con gli stessi tecnici che le hanno ritenute complete ed esaustive. Finché mi ispira fiducia una struttura locale: visitano la gatta, mi spiegano quanto per l'animale anziano sono essenziali basso dosaggio di sedazione e intervallo breve per l'antidoto, garantiscono che gli esami non saranno invasivi, dureranno circa mezz'ora e potrò assistere. Prendo appuntamento e gliela porto per quanto pattuito. Anche li' come nelle altre cliniche, mai nonostante accordi ed appuntamenti specifici potro' far eseguire la visita dal medico scelto. Mi tengono fuori anche loro, e gli esami durano due-tre ore o piu', mentre mi danno informazioni contrastanti sullo stato dell'animale e degli accertamenti. Alla fine mi restituiscono la gatta stremata e piena di segni di punture. Da quella sera ha avuto inappetenza e vomito costanti, e non si è più lasciata avvicinare neanche da me e dalle altre persone a lei care e fidate per nessuna cura.

Malgrado decine di mail , fax, a/r e telefonate quella struttura non mi rilascia su richiesta una relazione scritta su cosa esattamente avessero fatto (ed avevo pagato), nè perché avessero lasciato sedato l'animale a lungo, né perché fosse peggiorato, né come si potessero curare questi sintomi nuovi. Benché sia obbligo deontologico continuare a seguire l'animale in cura o comunicare per iscritto e con anticipo la rinuncia.

In quella visita mi vennero prescritte medicine non più in commercio in quella forma, o non somministrabili per più di cinque giorni, o non più somministrabili in quanto inadatte alla nuova situazione comportamentale e sintomatologica dell'animale. Chiedo risposte scritte appar codice deontologico, e non me le danno. Le imploro , spiegando che per attendere queste impartizioni da dare alla mia cat sytter devo rimandare cure mie personali fuori Trieste molto urgenti. Niente. Dopo oltre tre mesi , solamente facendo scrivere dal mio legale, ottengo finalmente la prima risposta scritta. E' il legale loro, si afferma che è tutto a posto, tutto fatto bene, sono stato sempre correttamente informato e se insisto a dire il contrario si riservano di denunciarmi.

Intanto la mia povera gatta superstite si è ridotta in fin di vita, ed ho dovuto cercare chi le possa garantire se non le cure almeno una morte decorosa col minimo di sofferenze. Invece, in una nuova struttura, e malgrado gli accordi contrari, altra trafila identica alle precedenti senza poter assistere agli esami del sangue, insipegabilmente lunghissimi, dopodiché mi dicono che non c'è nulla da fare e mi convincono ad autorizzare l'eutanasia. Alla quale invece mi lasciano assistere, straziato.

Così non mi rendo nemmeno conto che col bancomat sto pagando loro un conto triplo di quanto preventivato, che include persino radiografie che durante la visita a me ed altri due testimoni dichiaravano di non aver fatto ,(risultando gia' drammatici a parer loro gli esami del sangue), che mi consegneranno dopo settimane di solleciti, (sono della mia gatta?) giustificando ogni equivoco col fatto di non capir bene l'italiano (che durante la visita parlavano benissimo) ma su mia richiesta non si erano espressi tempestivamente neanche in madrelingua.

A chi non sa cosa sia vivere con un animale "di famiglia" può sembrare strano, ma cose così ti avvelenano la vita. Peggio ancora se tenti di fare in modo che fatti così non si ripetano anche per gli altri, e ti fanno passare per rompiscatole ossessivo e diffamatore.

Ma io so qual'è la verità, e come me lo sanno tantissime altre persone che hanno avuto esperienze simili e me ne danno conferme e solidarietà personalmente ed in rete, come anche le associazioni animaliste. E la verità è che a fronte di tanti veterinari bravi, scrupolosi ed umani, c'e' il rischio senza controlli fattivi ed obiettivi che nascano degli esamifici ad incasso continuo, dove con poca trasparenza su servizi offerti e prezzi non ci cerca assieme al proprietario, che conosce carattere e volonta' dell'animale,un punto d'incontro sostenibile, non troppo invasivo tra necessita' di diagnosi-tentativi di cure possibili e vita decorosa.
Una delle tante domande senza risposta : perche' non ho mai visto alcuna esposizione di tariffari? Sicché alcuni veterinari mi hanno potuto chiedere prezzi molto differenti per gli stessi esami, anche fatti dalla stessa clinica esterna. E con costi comunque non affrontabili per chi sia precario o con pensione nella media, che così non si può permettere l'affetto di un animale, o di curarlo.
Tutto questo non è tollerabile. Occorre dunque incominciare ad organizzarsi seriamente come cittadini sia per raccogliere le documentazioni dei casi, portare alla luce quanto comune sia il problema per molti cittadini di non sapere quali siano i diritti loro e dei loro animali e chiedere a chi di competenza come vi possa essere un controllo obiettivo, concreto, fattivo e soprattutto preventivo.
Mi sarebbe piaciuto un incontro con la Fnovi di Roma, sparita completamente , nonostante varie rassicurazioni di futuri contatti, esattamente da quando avevo smesso, come avrei preferito, di render pubblici i miei dolori privati. Lo faccio solo perche' venga posta l'attenzione sul problema, a nessuno accada piu' uno strazio del genere. Passano i mesi ma ci sembra di impazzire con la casa cosi' vuota. C'e' qualche animalista o una associazione onlus triestina, un veterinario che possano indicarmi come poter riprendere a far del bene a qualche quattrozampe senza la paura che si ripetano questi incubi?

N.M.

Continua la battaglia per le adozioni

Dick, il gigante buono detenuto da un anno nel mega canile friulano convenzionato con i comuni della provincia di Trieste è stato adottato in extremis prima del suo trasferimento in un altro canile grazie all'associazione "il Capofonte" onlus e vive felice dopo la lunga ed estenuante detenzione, peraltro ingiustificata, nella nuova famiglia a Trieste. Cane dal carattere socievole ed equilibrato ha dimostrato un'intellegenza straordinaria e fin dal primo momento ha instaurato un commovente rapporto col nuovo proprietario.

Dopo Lola, Mafalda e Spank tutti ex detenuti nel mega canile di Porpetto, sono stati adottati grazie al lavoro dei volontari dell'associazione " il Capofonte" onlus, ed anche il cane pastore del caucaso Dux recluso per lunghi cinque anni nella stessa struttura, ha trovato una famiglia disposta ad adottarlo, grazie al sostegno economico garantito sia per il mantenimento che per le eventuali cure veterinarie, supporto fornito da "il Capofonte". Dall'inizio dell' anno sono già 37 i cani che hanno trovato una nuova famiglia in provincia di Trieste grazie all'associazione, e sono cani rinunciati da nostri concittadini o trovati vaganti nel territorio della nostra provincia.

Il nostro obiettivo principale è quello di evitare il trasferimento dei cani nelle strutture convenzionate fuori provincia: infatti soltanto 2 cani del comune di Trieste e 1 del comune di san Dorligo sono reclusi in quei canili.

Questa nostra "battaglia" continuerà perché da sempre l'associazione "il Capofonte" stà dalla parte dei cani e non da quella dei gestori dei canili, e al contempo proseguiremo con impegno e serietà la collaborazione intrapresa già da alcuni anni con i comuni della provincia di Trieste , l'Ufficio Zoofilo ed il canile sanitario.

Maria Grazia Beinat,
presidente associazione
"Il Capofonte" onlus Trieste.

Per tutti gli appelli chiamare
"il Capofonte" *al numero*
040 571623 - 3383498405

scrivere a : info@ilcapofonte.it
per vedere altri cani da adottare:
www.ilcapofonte.it

c/c postale n. 94147162
causale obbligatoria: cani

Ari: lui fa parte ormai dei veterani del canile, durante la sua permanenza sono stati adottati cani anziani, cuccioli, cani malati, cani aggressivi, cani simili, ma lui nonostante non abbia problemi particolari e nonostante fosse stato salvato da morte certa non sembra colpire i visitatori; a nulla sono serviti sinora i numerosi appelli a favore della sua adozione: qualche altro cane colpisce sempre più di lui, che invece è bellissimo e soffre la detenzione sebbene i volontari si curino di tutti i cani in maniera esemplare; quando viene portato in passeggiata Ari sembra rinascere, pensa di andare finalmente "a casa" e invece deve tornare nel box con gli occhi bassi e la coda tra le zampe, non gli resta che arrampicarsi alla rete sperando giorno dopo giorno...

Jimi: altro cane altra storia: Jimi è stato rinunciato dalla proprietaria che disperata e tra le lacrime lo ha accompagnato al canile prima di essere ricoverata per sempre in una casa di riposo. Ha circa 15 chili, gode di ottima salute anche se la disperazione per essere passato dal divano di casa ad una gabbia è palese e traspare dal suo sguardo triste, anche lui in attesa da troppo tempo, cosa aspettate a dargli una nuova casa?

I cani proposti per l'adozione questa settimana:

Lexy e Bonita : Due destini che si sono incontrati grazie alla crudeltà dell'abbandono in un canile ma che hanno saputo trarre forza l'uno dall'altro durante questi lunghi anni vissuti in un box, ,guardando ogni giorno andarsene dal canile con le nuove famiglie sempre "gli altri ": loro sembrano invisibili, eppure sono cani meravigliosi che non hanno perso la fiducia nell'essere umano e sperano sempre di divetnare i "prossimi" a lasciare il canile e ad andare in una casa calda o in un bel giardino, magari insieme, per vivere una vita degna di essere vissuta,uniti anche nella gioia e per sempre.

Fleky: anche lui passa inosservato, eppure ha un bel mantello tricolore, è un cane giovane, timido ma affettuoso che farebbe la gioia di molti; anche lui è da anni in attesa, ma ancora conserva negli occhi la speranza di avere finalmente qualcosa di suo, una famiglia e tanto amore per dimenticare questi anni di permanenza in canile.

La crisi abnorme dell'informazione in Italia

Inviato da Assostampa dal sito Lettera43

Nel 2012 sono stati circa i 1.200 i giornalisti coinvolti in piani di riduzione dei costi da parte delle imprese editoriali italiane. Per colpa della crisi si fa sempre più balbettante «la preghiera del mattino dell'uomo moderno», cioè la lettura dei giornali secondo la definizione che ne diede il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel, più di un secolo e mezzo fa.

TAGLI E RIDUZIONI DRASTICI. Perché l'informazione italiana sprofonda in un gorgo di tagli e ristrutturazioni che hanno colpito in maniera drastica la forza lavoro. E non hanno risparmiato nessuno. La prova è che tra prepensionamenti, cassa integrazione straordinaria (Cig), contratti di solidarietà e di mobilità, soltanto nel 2012, sono stati circa i 1.200 i giornalisti coinvolti a vario titolo in piani di riduzione dei costi da parte delle imprese editoriali. Un annus horribilis, quello appena concluso che rischia di fare il bis nel 2013.

PREVISTI OLTRE 60 TAVOLI DI CRISI NEL 2013. Sono già 60 le aziende editoriali che hanno annunciato piani di crisi e ristrutturazioni. Tra queste ci sono i grandi gruppi come Mondadori, che punta a un risparmio di 100 milioni di euro, Rizzoli, che intende limare i costi per 90 milioni. Ma non bisogna dimenticare le delicate situazioni di Condè Nast, La Stampa e Editoriale IlSole24Ore. Le strategie degli editori sono note, ma i giornalisti come intendono difendersi? Lettera43.it ha fatto un viaggio all'interno dei comitati di redazione (Cdr) delle principali aziende coinvolte e ha scoperto che tra pacchetti di sciopero annunciati, critiche a bilanci e gestione, le armi sindacali sono spuntate e la voglia dei rappresentanti dei giornalisti di scendere in trincea e di esporsi latita.

Rcs, la difesa dell'azienda ruota attorno al debito. La crisi più discussa negli ultimi tempi è quella di Rizzoli Corriere della Sera (Rcs). E sotto attacco sono soprattutto i periodici, tanto che l'amministratore delegato di Rcs, Pietro Scott Jovane, ha preventivato la dismissione o l'eventuale chiusura di 10 testate.

IN ATTESA DELLA RICAPITALIZZAZIONE. La difesa del Comitato di redazione (Marco Persico de Il Mondo; Paolo Rossi Castelli di Ok Salute; Mariatilde Zilio di Amica; Maria Teresa Catturini del polo infanzia; Elena Liberatore di Abitare; Lorenza Martini di Yacht&Sail e Massimo Malpezzi di Novella 2000) mette l'accento sull'attesa ricapitalizzazione da 400 milioni che è considerata da molti poco robusta, persino dai grandi soci fuori dal patto di sindacato. «La sensazione è che non si vogliano alterare gli equilibri azionari. Ma molto dipende anche dalla rinegoziazione del debito», fanno sapere a Lettera43.it.

OLTRE 1 MILIARDO DI ROSSO. L'esposizione del gruppo editoriale è di circa 1 miliardo e solo nei primi nove mesi del 2012 il rosso è stato di 380 milioni, quasi quanto l'aumento di capitale previsto. «Se il gruppo riesce a rinegoziare l'intero debito, probabilmente la ricapitalizzazione prevista è sufficiente a chiudere il buco, a ripristinare le condizioni previste dal codice civile e magari a fare sviluppo», aggiungono dal comitato di redazione, «ma il problema per noi è capire a quali progetti si sta lavorando. Vediamo quali sono le idee sul tavolo. Si parla, per esempio, di qualcosa nel settore arredamento, cerchiamo dunque di capire quali risorse finanziarie e professionali sono necessarie. E poi discutiamo anche del riequilibrio che sappiamo essere ineludibile».

ALLA PERIODICI 110 ESUBERI SU 250. Il Cdr di Rcs Periodici da luglio invoca invano un confronto con l'azienda su una piattaforma differente. Intanto ha appena concluso un pacchetto di cinque giorni di sciopero. «Abbiamo cominciato a tagliare nel 2009 e l'ultimo stato di crisi è stato aperto meno di un anno fa. Ora si rischia lo smantellamento della divisione Periodici che intanto potrebbe essere dimezzata con il coinvolgimento di 90 colleghi. L'azienda ha dichiarato addirittura 110 esuberi su 250 giornalisti complessivi. Un'ecatombe», dice uno dei rappresentanti sindacali dei giornalisti che chiede espressamente di restare anonimo.

La Stampa, l'arma del prepensionamento.Da Milano a Torino, da Rcs a La Stampa il passo è breve, gli intrecci azionari non mancano, ma la situazione all'ombra della Mole appare meno esasperata. O almeno più ovattata, come si conviene da queste parti.

L'INCONTRO CON FIEG E FNSI. Già a novembre era arrivata al quotidiano di casa Fiat una provvidenziale iniezione di risorse fresche per 15 milioni. E proprio martedì 20 febbraio il Cdr de La Stampa (Marco Sodano, Raphael Zanotti, Maurizio Tropeano) ha incontrato a Roma la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e la Federazione italiana editori giornali (Fieg): sul piatto 32 prepensionamenti basati sul criterio della soglia anagrafica minima di 58 anni di età e almeno 20 anni di contributi.

A TORINO UNA PERDITA DI 10 MILIONI. Da Via Lugaro, nuova sede del quotidiano torinese, un membro del Cdr, anche lui sotto anonimato, fa notare che «il piano serve perché nel 2012 l'azienda ha chiuso con una perdita intorno ai 10 milioni e senza interventi, ma il 2013 potrebbe andare anche peggio. Già in gennaio siamo probabilmente a un 30% abbondante in meno di pubblicità rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e dunque bisogna mettere in campo con urgenza dei correttivi».

MANCA L'ACCORDO SUI TAGLI AI BENEFIT. Il piano dell'azienda prevede tre tranche di interventi da 5 milioni l'una; una serie di tagli ai benefit («ma su questo ancora manca un accordo», spiegano dal giornale); la fusione di alcune edizioni locali con una riduzione della foliazione («saremmo stati contrari ad accorpare anche le redazioni perché ciò avrebbe colpito la raccolta locale di pubblicità», dicono i giornalisti); e per finire il piano di 32 prepensionamenti su 242 redattori del gruppo.

UN ANNO DI STATO DI CRISI. «Lo stato di crisi qui dura solo un anno, con l'idea di ripristinare l'organico quando tornano gli attivi», aggiungono da La Stampa. «Ma ora aspettiamo i risultati di questa corsa ai prepensionamenti, visto che dopo le ristrettezze dell'anno scorso l'Inpgi ha fatto sapere di aver sbloccato fondi per 100 unità. Vediamo quanti ce ne accettano e casomai discuteremo i criteri di selezione», dice il rappresentante del Cdr torinese.

NON SPAVENTA L'USCITA DI FIAT. E le voci ricorrenti di un'uscita di scena di Fiat dall'azionariato? I cronisti si stringono nelle spalle: «Ormai ci conviviamo da anni. Così come circolano da tempo le ipotesi di una fusione Stampa-Corriere, che però sarebbe di sicuro bloccata dall'Antitrust, così come l'idea di unire le due agenzie di raccolta pubblicitaria, che però in questa fase hanno l'acqua alla gola».

Ansa, il piano per 31 prepensionamenti. All'Agenzia nazionale stampa associata (Ansa), la più grande in Italia, lo stato di crisi è partito il 28 febbraio 2012. E mancano ancora sei mesi alla sua chiusura. L'obiettivo dell'azienda era prepensionare 31 giornalisti su 345, dopo che già due anni fa l'agenzia aveva subito la perdita di 60 cronisti.

SOSPESI IN ATTESA DELLA FINE DEL PIANO. In via della Dataria, giusto ai piedi del Quirinale, sono tutti molto abbottonati. Il Cdr (Stefania De Francesco, Marco Enrico, Francesco Fabbri) è in attesa di dati aggiornati su come procede il risanamento. Qualcuno è già andato via e «sono in atto i colloqui con i colleghi», fanno sapere. Ma a breve dovrebbe esserci pure un incontro con l'azienda per fare il punto della situazione. I giornalisti, nel frattempo, vivono come sospesi, in attesa che il piano arrivi a completa maturazione.

Messaggero, nel mirino 33 esuberi.Restando nella Capitale, al Messaggero il Cdr (Luca Cifoni, Claudio Marincola, Jacopo Orsini) ha osservato dall'esterno la vertenza in atto che riguarda il personale poligrafico e che vede la proprietà puntare a 33 esuberi. «Noi solidarizziamo con loro e speriamo che possano trasformare i licenziamenti in tagli di spesa», dicono dal quotidiano di via del Tritone.

«Non abbiamo ancora dati di mercato recenti, in particolare da quando è partito il restyling grafico del giornale», spiegano dalla redazione, «l'azienda ha fatto degli investimenti per il rilancio ma a noi non sono ancora chiari gli obiettivi di medio termine. In ogni caso è evidente che siamo contro i licenziamenti collettivi».

Sole24Ore, la grana di Finmeccanica.Al gruppo Sole24Ore i giornalisti dell'agenzia finanziaria Radiocor avevano respinto a fine gennaio la richiesta dell'azienda di aumentare dal 9% al 35% la riduzione dell'orario di lavoro e del salario secondo il contratto di solidarietà.

Un reazione debole. Ma a dare forza al Cdr del Sole24Ore (Alessandro Galimberti, Antonella Olivieri, Giovanni Negri) è arrivata l'indagine Finmeccanica che testimonierebbe le pressioni dell'ex presidente di Piazza Monte Grappa, Giuseppe Orsi, sui cronisti della testata. «È fondamentale tutelare le redazioni e i loro giornalisti ai fini di una corretta e libera informazione», mettono in guardia i sindacati. Ma lo scandalo Orsi, da solo, non può bastare a contrastare un piano articolato di tagli che vanno ben oltre Radiocor.

Mondadori, la carta del contratto di solidarietà.Il comitato di redazione di Mondadori (Maurizio Dalla Palma di Donna Moderna; Carla Di Girolamo di Panorama; Marina Jonna di Casa Viva; Monica Mainardi di Chi; Fernanda Pirani di TvSorrisi&Canzoni) ha tenuto il 18 febbraio scorso un'assemblea generale che ha dato mandato a trattare con l'azienda. «La richiesta di 99 esuberi su circa 300 giornalisti è sproporzionata», fanno sapere dal Cdr dell'azienda della famiglia Berlusconi. «Possiamo trattare su prepensionamenti o contratti di solidarietà, ma l'azienda deve recedere dal proposito di usare le mobilità, dunque i licenziamenti».

L'ANCORA DI SALVEZZA SUL DIGITALE. Quattro testate Mondadori sono state individuate come vittime sacrificali dal gruppo editoriale (Panorama Travel, Casaviva, Ville&Giardini e Men's Health), ma «l'assemblea dei giornalisti ha condiviso il nostro documento con 283 voti a favore e uno contrario», spiegano da Segrate, «e adesso siamo pronti a discutere anche con la Fieg per gestire al meglio la crisi». Infine un passaggio sul rapporto tra cartacei e web. «Si è creata una spaccatura negli anni passati tra i siti affidati a un'area digitale e i giornali. Molti spazi internet delle testate Mondadori hanno un responsabile che non è il direttore del giornale stesso. Ora serve maggiore integrazione», chiudono i rappresentanti dei giornalisti.

Condé Nast, il taglio agli stipendi è volontario.Dalle parti di Condé Nast, Giampaolo Grandi, presidente e amministratore delegato in Italia del gruppo americano, da un anno ha già avviato una politica di forte riduzione dei costi. Il 25 gennaio il sito di Vanity Fair ha comunicato uno stop informativo fino al 28 e un «blocco degli straordinari immediato». Mentre veniva minacciato «un pacchetto di cinque giorni di sciopero».

LA VERTENZA TRAVELLER. Ma qui ha fatto scuola l'accordo siglato il 12 febbraio dal Cdr (Veronica Bianchini di Vanity Fair; Mario Mangiagalli di Style.it; Olga Winderling di GQ) per risolvere la vertenza del mensile Traveller: il ricollocamento della redazione, sette giornalisti, è avvenuto a fronte di una decurtazione volontaria dello stipendio dal 20% al 50% . Un unicum, per ora, che rischia di rappresentare un precedente.

Ulisse Spinnato Vega

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

XI puntata: Diritto alla privacy e diritti d'autore

IL METODO PIÙ SICURO PER GARANTIRE IL MASSIMO DELLA PROTEZIONE ALLE INFORMAZIONI CHE DESIDERATE MANTENERE RISERVATE È EVITARE DI IMMAGAZZINARLE IN QUALSIASI FORMATO DIGITALE.

Se tutti i vostri pensieri più inconfessabili li annotate in un quadernetto che custodite nella tasca interna della giacca insieme a qualche polaroid imbarazzante, non significa che il plico non sia a rischio di furto o smarrimento. Ma perché accada l'irreparabile e la vostra reputazione – nel caso ne possediate una – venga distrutta, devono prima essere soddisfatte un paio di condizioni. In primo luogo, il ladro, o chiunque rinvenga il prezioso manoscritto, deve trovare un certo interesse nel contenuto del vostro quaderno.

Poi deve esserci un tornaconto nel divulgare gli affari vostri e, con tutto il rispetto, spesso non ne vale la pena, a meno che non siate un candidato in campagna elettorale o un personaggio pubblico all'apice della sua carriera. Per quanto la vostra sintassi sia corretta, lo stile scorrevole e le rivelazioni sorprendenti, dopo essere stato sfogliato rapidamente tra uno sghignazzo e l'altro, nella maggior parte dei casi il diario segreto finirà nella spazzatura, e se invece di essere gettato nel bidone della carta lo butteranno nell'indifferenziata, allora potrete stare ragionevolmente tranquilli: la prova autografa delle vostre pessime abitudini alimentari e dei loro catastrofici effetti - testimoniata dalla foto che vi ritrae in mutande - verrà letteralmente incenerita e tutto finirà lì.

Ma se lo stesso dossier confidenziale viene conservato su disco rigido, chiavetta USB o supporto ottico (CD/ DVD), la sua moltiplicazione elettronica richiederebbe uno sforzo talmente ridotto da renderla altamente probabile, se non praticamente inevitabile, anche se non ci fosse un oggettivo interesse. E - potete scommetterci - moltissime persone, sconosciute o meno, in tempi abbastanza rapidi verrebbero a conoscenza di quei particolari della vostra vita privata di cui siete tanto gelosi.
A questo punto potreste essere tentati di pensare che sia sufficiente evitare di salvare su computer e periferiche i dati che riguardano la sfera personale per essere al sicuro. Eppure, anche se avete optato per il quaderno da mettere in tasca, un mucchio di informazioni riservatissime sul vostro conto sono già presenti e disponibili in forma digitale, e si trovano all'interno di reti di computer, appartenenti a organizzazioni pubbliche e private, che a loro volta sono collegate a Internet.

Chi possiede la password per entrare nel sistema anagrafico del Comune può venire a conoscenza di notizie interessanti su di voi e i vostri antenati. La vostra cartella clinica può essere visionata da chiunque abbia le credenziali per accedere agli archivi del Sistema Sanitario.

Molti di coloro che lavorano presso istituti bancari ed enti di credito e investimento hanno facoltà di entrare nei sistemi informatici dove vengono registrate le transazioni economiche, e possono tenere sotto controllo la situazione finanziaria vostra e dei vostri famigliari; inoltre, quando usate la carta di credito, non solo possono sapere cosa avete comprato, ma anche conoscere i vostri spostamenti.

I responsabili del supermercato che vi ha dotati di tessera-fedeltà per usufruire di sconti e promozioni sanno tutto sui vostri gusti e, indirettamente, riescono a creare un profilo della vostra personalità e del tenore di vita che conducete basandosi sulla quantità di denaro che spendete, con quale frequenza e per quali prodotti. Lo stesso vale per gli altri "privilegi" di cui siete convinti di godere presso diversi tipi di esercizio commerciale.

La compagnia per la quale lavorate, per svariati motivi amministrativi, ma talvolta anche per altri fini, mette a disposizione di soggetti terzi il vostro profilo professionale e le buste paga, rende noti la vostra eventuale affiliazione ad un sindacato, il vostro stato civile, e altro ancora. Siate particolarmente prudenti nell'uso della posta elettronica aziendale: il datore di lavoro ha facoltà di intercettarla e controllarla.

La società telefonica che vi fornisce la possibilità di comunicare sa di voi molte più cose di quanto vi faccia piacere e, nonostante una normativa sulla privacy abbastanza rigida, è impossibile sapere con certezza se qualche addetto curioso non ficchi il naso tra i numeri di telefono da cui ricevete frequenti chiamate e gli SMS che vi scambiate con amici e amanti.
Per quanto riguarda la riservatezza delle informazioni scambiate sui social network, vi rimandiamo ad un articolo precedente (*La Voce di Trieste n.16*).

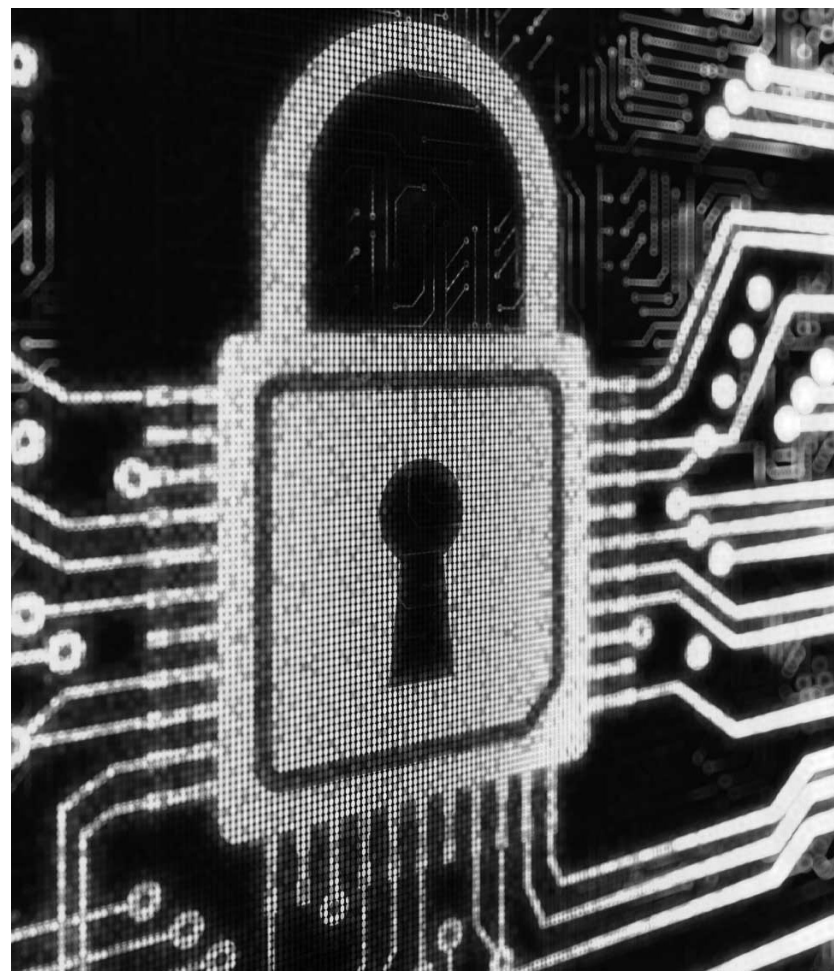
Potenzialmente, dunque, anche in assenza di vere e proprie violazioni nell'accesso ai dati da parte di malintenzionati, informazioni essenziali e delicate che riguardano la nostra esistenza sono facilmente reperibili da molte centinaia di persone che comunque non ne avrebbero il diritto e che sono a noi perfettamente sconosciute.

L'indiscrezione e la curiosità sono faccende umane, e quindi antecedenti l'avvento dell'informatica, ma la semplicità e la rapidità con cui oggi anche un comune cittadino può andare a rovistare nei cassetti virtuali degli altri è senza precedenti.

C'è poi un genere di dati che, pur essendo assolutamente pubblici e non riservati, sono protetti da diritti d'autore, e non possono quindi essere copiati, trasferiti, ceduti o diffusi senza il pagamento di un prezzo stabilito. Si tratta di libri e riviste elettronici, file musicali, video, software, e, più in generale, tutto quanto sia "opera dell'ingegno di carattere creativo". Anche qui, il terreno è minato.

In passato, l'unico modo per entrare in possesso di libri e dischi era consegnare un certo quantitativo di denaro ad un commerciante che, in cambio, forniva materialmente una copia dell'oggetto in questione. Anche allora il diritto d'autore poteva essere infranto, fotocopiando il testo e duplicando il disco di vinile con l'aiuto di nastri magnetici. Però in entrambi i casi l'operazione, oltre ad essere lunga e laboriosa, produceva risultati di qualità modesta.

Oggi, ogni contenuto in forma digitale è riproducibile infinite volte, velocemente e con accuratezza pressoché totale. Per quanto i possessori dei diritti d'autore - siano essi editori, case discografiche, produttori cinematografici o aziende di sviluppo software – lottino strenuamente per inventare nuove formule in grado di contrastare questa pratica, i risultati non sono incoraggianti: qualsiasi sistema che inibisca l'utilizzo non autorizzato di contenuti soggetti a copyright, di solito perde l'efficacia nel giro di pochi giorni dalla sua applicazione perché c'è sempre, da qualche parte nel mondo, un programmatore in gamba capace di aggirare l'ostacolo e, in qualche modo, "liberare" dai vincoli di protezione l'opera digitale.



In uno scenario tecnologico di questo genere, gli aspetti etici della questione sono complessi: da un lato il riconoscimento e la remunerazione di lavoro e creatività; dall'altro, il diritto esteso a chiunque – proprio grazie alla tecnologia - di poter usufruire liberamente di strumenti di conoscenza e cultura. Per conciliare le cose sarebbero necessarie profonde riflessioni di ordine economico, filosofico e sociale, ma le uniche risposte che per il momento vengono date sono solo di tipo repressivo, perché il sistema giuridico, per quanto stia affannosamente cercando di adattarsi, non riesce comunque a stare al passo delle innovazioni e del frastagliato contesto che muta continuamente.

Se le preoccupazioni che riguardano l'identità elettronica, con le sue implicazioni relative ad attività illecite e criminali, e la tutela del copyright, per la difesa di una componente importante del mercato, sono questioni concrete e devono essere affrontate seriamente, bisogna anche prendere atto che questi timori vengono usati come pretesto per far passare provvedimenti i quali, lungi dal salvaguardare la privacy e la creatività di artisti e specialisti del software, mirano invece a limitare la libertà di espressione e comunicazione di tutti i cittadini.

L'uomo che è universalmente riconosciuto come l'inventore del World Wide Web, lo scienziato informatico britannico Tim Berners-Lee, interpellato da un giornalista dell' Huffington Post, sostiene che "*i governi e le grandi aziende hanno il dovere di ascoltare la voce del Web, e gli utenti di Internet devono restare vigili per accertarsi che la Rete rimanga uno spazio aperto. Ciò che detta le linee guida dei governi sulla regolamentazione di Internet è una lobby preoccupata dagli adolescenti che scaricano musica illegalmente, ma il Web è ben più di questo: se cominciamo a impostare il sistema legale in modo che a un ragazzino venga impedito di scaricare musica, e poi che si possa limitare o proibire l'accesso a Internet, va a finire che diamo ai governi un potere di cui certamente abuseranno. E questo già avviene in molti Paesi*".

E Sergey Brin, uno dei fondatori di Google, è anche più inquietante quando – parlando alla stampa nel Regno Unito - avverte che "*...in tutto il mondo, e a tutti i livelli, forze molto potenti si stanno schierando contro un Web libero e aperto*".

È probabile che ora vi stiate sentendo un po' a disagio, e avete ragione. Cerchiamo comunque di non farci prendere dal panico. Come cittadini, abbiamo la possibilità di esigere dalle persone che ci rappresenteranno in Parlamento che vengano predisposte misure a protezione e tutela dei nostri dati personali e che, allo stesso tempo, sia garantita la totale libertà e neutralità della Rete. Se poi usiamo il nostro computer con intelligenza e buon senso, in linea di massima non dovremmo avere nulla da temere.

Comunque, tenere sempre a portata di mano un quadernetto e una penna non sarà una cattiva idea.

Livio Cerneca

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. La stupidità è madre del crimine. Ma i padri sono spesso geniali.

2. La propria debolezza può essere pericolosa quanto la forza altrui.

3. Se la vita di una persona ha dei lati oscuri, spesso è per decenza.

4. Ricorda che il diavolo diventa un eroe positivo soltanto all'inferno.

5. Spesso il vero martire è colui al quale si nega anche questo titolo.

6. Se butti tutte le cose nello stesso sacco, non riuscirai a sollevarlo

7. Quando sei con l'acqua alla gola, tieni ancora più alta la testa.

8.Quasi sempre non è il mondo che occorre scuotere, ma l'uomop

9. Gli anni che si ammucchiano non formano sempre saggezza.

10. La parola entra dovunque, ma può essere difficile farla uscire.

11. Se accumuli troppa immondizia, buttarla ti sembrerà uno spreco.

12. Può essere difficile dire la verità a sé stessi quando la si conosce.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

Zita: ultima imperatrice di Trieste mitteleuropea

La lingua tedesca, oltre a possedere una giusta ed utile distinzione lessicale tra persona umana (Mensch, neutro) ed uomo e donna (Mann-Frau) distingue anche la Heimat, patria locale d'origine, dal Vaterland, la patria statuale (e non necessariamente nazionale). La traduzione italiana in uso a Trieste di Heimatkunde come "Storia Patria" ha quindi il primo valore, e non il secondo.

Ma la deculturazione nazionalista forzata del Novecento ha sradicato sistematicamente anche la semplice memoria del fatto che la storia della Heimat triestina si identifica dal 1382 al 1918, per oltre mezzo millennio, con quella del Vaterland plurinazionale della corona d'Austria, in cui crebbe in ricchezza materiale e culturale.

Trieste ha infatti condiviso la storia e le istituzioni della penisola italiana solo per due periodi successivi assai brevi: dal 1918 al 1943 e dal 1954 ad oggi, in verità negativi e tormentati perché l'hanno solo immiserita sia nella cultura e nell'anima sprofondandola in conflitti, violenze, odi e pregiudizi nazionalistici indegni, sia materialmente paralizzandone e sottraendone i ruoli storici e naturali di città e porto franco internazionale. Recuperare le nostre memorie plurinazionali rimosse significa quindi ricostruirsi basi solide di consapevolezza, cultura e tradizione necessarie per vivere oggi la nuova Europa plurinazionale ed aperta. E tra queste memorie ha un ruolo simbolico centrale la nostra tradizione antico-austriaca di sovrani illuminati che, a differenza da altri si sentivano e comportavano non da padroni, ma da servitori dello Stato e dei loro popoli.

Zita di Borbone Parma, italiana, sposa dell'arciduca e poi imperatore Carlo beatificato dalla Chiesa cattolica, giovane imperatrice d'Austria, regina di Boemia e d'Ungheria, è stata anche la nostra ultima sovrana mitteleuropea, col titolo di Signora di Trieste risalente alla dedizione del 1382. E vi era venuta spesso, soggiornando con i suoi bambini nel castello di Miramare.

Donna straordinaria di fede, di forza quieta e coraggio, fu al fianco del marito nel tentare di por fine all'inutile macello della prima guerra mondiale, lo seguì poi esilio e povertà, e gli sopravvisse sino al 1989. Le sue esequie solenni a Vienna riportarono per qualche giorno le terre dell'antico, pacifico e progredito impero plurinazionale in un momento di sospensione magica del tempo, come se nulla fosse accaduto da quel tragico 1914 che diede inizio alle catastrofi d'Europa. Ma anche in tarda età Zita non aveva perduto la sua prontezza di spirito, il suo senso della storia e l'affetto memore per Trieste. Senza timore di dire chiaro e tondo, come annotano le sue biografie. che «I Triestini sono molto delusi dell'Italia. Era da prevederlo, poiché l'Italia ha porti tanto belli, che questo scalo decentrato e senza retroterra italiano, non le è di alcuna utilità. È stata solo l'invidia e nient'altro, che ha le ha fatto inghiottire Trieste. Ed il desiderio di dominare da sola l'Adriatico. Non potevano utilizzarla, avevano promesso mari e monti ai triestini e la prima cosa che hanno fatto è stato di smontare le sue grandi gru e portarle nei porti italiani.» E proprio in questi giorni ne abbiamo prove drammatiche ulteriori.

La sua commemorazione pubblica triestina,annunciata in tre lingue, si terrà il 16 marzo alle 18 nell'antica chiesa di Križ-S. Croce, sul ciglio forte del Carso affacciato all'azzurro del mare e del cielo. Tutti sono invitati.

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 7 marzo 2013